

GIOVANNI BERSANI

somalia
91-93

**COME COOPERARE
AL RISTABILIMENTO DELLA PACE?**

**L'ESPERIENZA
DEL C.E.F.A.**



Giovanni Bersani

SOMALIA

91 - 93

Come cooperare
al ristabilimento della pace?
L'esperienza del C.E.F.A.

A cura di
Roberto Ranzi



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA



Ringraziamo particolarmente l'amico Renato Peri per le carte topografiche e la "Copygraf" - Bologna per le riproduzioni.

Foto: Archivio C.E.F.A.; B & G Ferrara

*Alle amiche e agli amici somali
impegnati a "fare" la nuova Somalia
ed ai volontari e cooperanti
delle O.N.G. italiane
che collaborano con loro.*

© 1993 E.M.I. della Coop. SERMIS
Via di Corticella, 181 - 40128 Bologna
Tel. 051/32.60.27
N.A. 830
ISBN 88-307-0471-7

Finito di stampare dalla tipolitografia S.A.T.
a cura della GESP - Città di Castello (PG)

PRESENTAZIONE

Da tempo è aperto nel nostro Paese il dibattito sul perché della crisi somala, sul ruolo che ha giocato la nostra politica estera, sul senso e sugli errori della nostra cooperazione, sul possibile compito che possono avere le organizzazioni private (vedi la nota dichiarazione di Enzo Biagi: «Quando sono andato in Somalia ho trovato solo religiosi e volontari»), sulle prospettive di uscita da una crisi che si collega a quella più generale di tutta l'area del Corno d'Africa, così vicina alla sensibilità del popolo italiano.

Dopo anni di «deriva» e dopo un lungo periodo di oblio, almeno dall'autunno 1991 all'inizio del 1993, si è riaperta in Italia «la questione somala», sono usciti libri e riviste, si è avviato un nuovo esame di tutta la situazione.

L'eccellente rivista «Politica Internazionale» dell'IPALMO, che ha pubblicato nell'agosto del 1992 un numero monografico sulla Somalia, ha tuttavia dovuto ricorrere quasi esclusivamente ad autori non italiani.

Nello stesso tempo, un processo di ripensamento critico si è riaperto in Somalia e all'interno della diaspora somala all'estero, specialmente tra i numerosi gruppi che risiedono o si sono rifugiati in Italia, cui appartengono élites rappresentative delle maggiori realtà etnico-regionali oggi impegnate in un drammatico e spesso tragico confronto.

È ovvio che il cooperare all'autosviluppo di un altro popolo richiede anzitutto una sua adeguata conoscenza. Senza conoscenza ci può essere assistenza, non cooperazione. Un autorevole scienziato ha scritto che «senza cooperazione culturale molti aiuti possono risultare dannosi». Una conoscenza, quindi, del popolo somalo: della sua identità, della sua storia, della sua o delle sue culture, del suo diritto e dei suoi costumi, dei più rilevanti problemi

sociali ed economici, delle sue naturali potenzialità, delle sue aspirazioni e delle sue speranze.

Nelle poche pagine che seguono si cercherà di presentare al riguardo alcune riflessioni sintetiche: nell'ottica propria ad un modesto gruppo volontario, che ha scopi esclusivamente benevoli ed in tale spirito ha inteso ed intende porgere una mano amica e disinteressata ad un popolo a noi legato da sentimenti profondi. Un popolo che - nel pieno rispetto della sua identità e dei suoi valori - abbiamo inteso accompagnare nel suo travagliato cammino verso nuove pacifiche e più solidali soluzioni dei problemi di unità nazionale e di sviluppo.

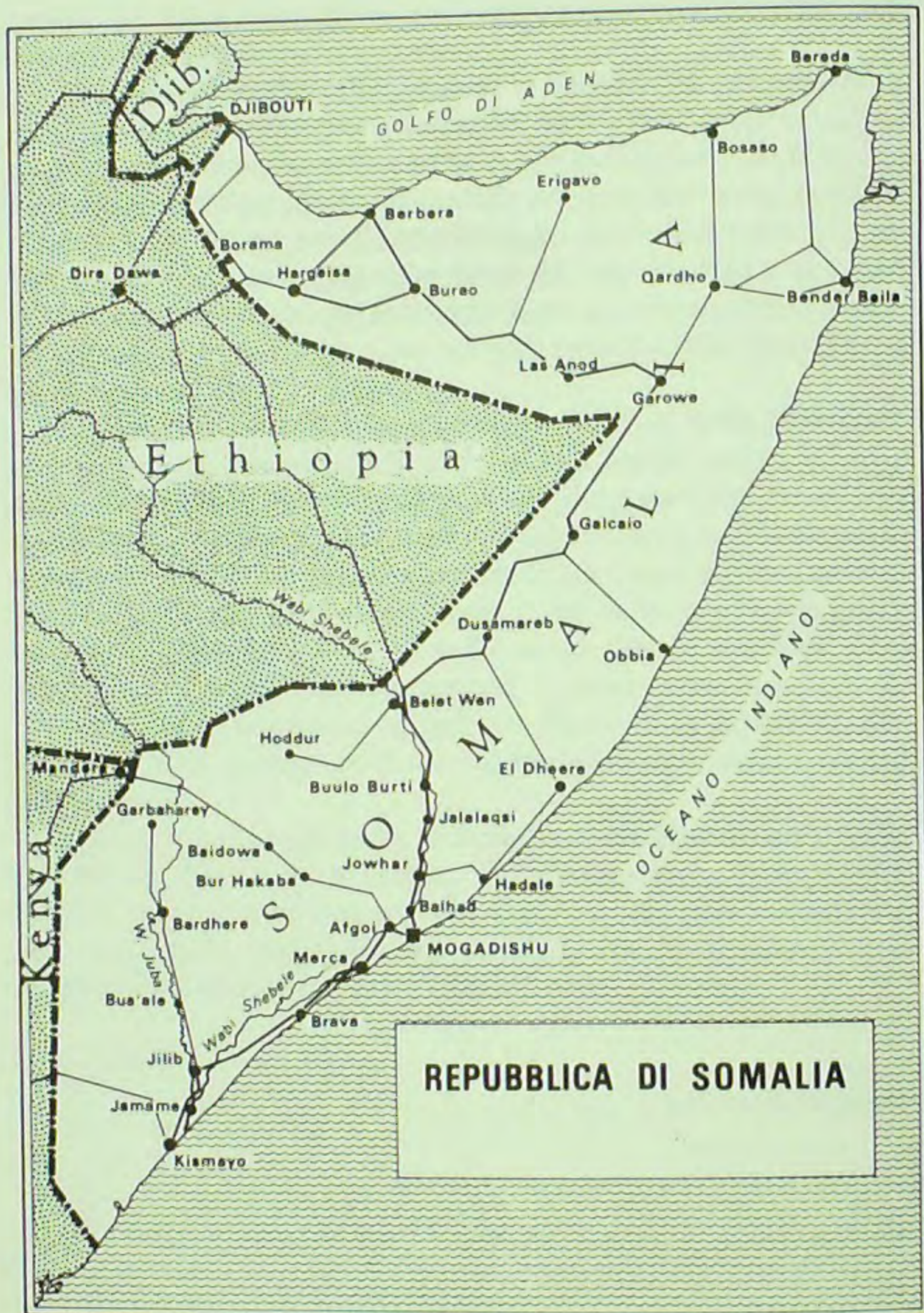
Le concrete iniziative condotte dal C.E.F.A. nelle principali regioni in cui, pur al limite del rischio anche grave, è stato possibile operare, rappresentano a tutt'oggi uno dei pochi, ma significativi contributi italiani diretti ad alleviare nell'immediato le inaudite sofferenze del popolo somalo (la Croce Rossa Internazionale, in un suo noto comunicato, l'ha definita «la più grave tragedia di questo secolo») e, nello stesso tempo, a creare - col rilancio dei maggiori bacini agricoli - alcune condizioni per la riabilitazione produttiva e sociale del Paese e, in definitiva, per la ripresa di un dialogo costruttivo oltre le barriere della violenza e del furore.

Questo resta in ogni caso, in Somalia come in molti altri paesi dell'Africa, dell'America Latina, del Mediterraneo e del Medio Oriente, il senso dell'impegno del C.E.F.A., dei suoi volontari e degli organismi amici con noi solidali, cui rivolgiamo il più cordiale ringraziamento per l'efficace aiuto ricevuto.

10.4.1993

GIOVANNI BERSANI

LA SOMALIA
IL SUO POPOLO
LA SUA CRISI



Le origini della crisi

I somali parlano la stessa lingua e condividono una stessa cultura nomade (a parte le popolazioni sedentarie, quali i Digil ed i Mirifles nell'Alto Giuba e, più in generale, le genti di lontana origine bantu); aderiscono inoltre tutti all'islamismo sunnita, con un forte attaccamento alla fratellanza sufi.

Essi formano in senso etnico culturale un popolo, ma non hanno alla base una coesione così forte da aver sempre realizzato una vera unità politica nazionale.

Il popolo somalo è organicamente fondato su divisioni rappresentate dalle linee di discendenza e dai clan: a tali divisioni si aggiunge «una tendenza al cambiamento delle relazioni di alleanza tra i clan, con il periodico avvicinamento o allontanamento reciproco dei vari sottogruppi a seconda dei contesti politici» (M. Lewis).

La politica di Siad Barre, oltre ad avere attuato una progressiva repressione, ha, specie nell'ultimo periodo, sistematicamente sollecitato gli antagonismi vecchi e nuovi all'interno del sistema di interrelazioni tribali, provocando la progressiva degenerazione delle tradizionali suddivisioni della nazione somala nei suoi molteplici clan. Ne è derivata una crisi morale che ha visto la caduta dell'etica tradizionale (il codice d'onore, l'onestà, ecc.) su cui la società somala era fondata.

La caduta del regime, la forte crisi economica e sociale hanno poi risvegliato in modo eccezionale la solidarietà di clan, sentita come una sola ancora di salvezza in un mare di miseria e di insicurezza.

Il nazionalismo pan-somalo, fondato sull'unità culturale piuttosto che su una concreta unità politica, dopo i successi delle lotte

per l'indipendenza nel decennio '60, si è venuto sgretolando in un processo sempre più vasto di frammentazioni, malgrado la gran parte dei maggiori leaders attuali non manchino, di volta in volta, di fare ad esso riferimento, elaborando manifesti programmatici o progetti di rilancio della solidarietà nazionale.

In realtà essi hanno, in questo momento, un controllo relativo delle stesse forze che ad essi fanno riferimento in nome della appartenenza tribale o delle alleanze. I clan si riconoscono in essi soprattutto quando vi è una ragione per combattere contro un'altra famiglia di clan o un interesse minacciato da difendere; nella quotidianità ogni clan opera come una forza fortemente autonoma. È per tali ragioni che le popolazioni somale non hanno avuto in passato autentiche tradizioni di governo centralizzato. Ed è per le stesse ragioni che il tentativo di realizzare uno Stato centralizzato, con una capitale enorme rispetto ai maggiori centri regionali, ha portato progressivamente ad un tipo di governo dispotico ed oppressivo.

I valori fondamentali e la struttura della società somala e, quindi, della politica somala, nascono, come si è detto, dal sistema dei clan fondati su linee genealogiche. Le relazioni più valide e durevoli sono quelle che passano all'interno di tali estesi gruppi familiari: ciò che è al di fuori, è alla fine molto meno importante.

«Questi valori sono quelli propri di gente che è stata sempre impegnata, nella società pastorale nomadica, ad una strenua difesa della vita e del proprio bestiame, nella dura realtà del deserto, dove il prezzo di un errore e di una debolezza significavano molto spesso la morte» (Seyfulaziz Milas¹).

Gli antichi valori della società somala persistono tuttora, e per la maggioranza dei somali la lealtà verso il proprio gruppo etnico prevale su qualunque altra. Anche perché tale lealtà è stata ed è spesso essenziale per la propria sopravvivenza, specialmente in tempi calamitosi, come quelli dell'attuale emergenza, in cui un gran numero di donne e bambini rimasti senza genitori sono stati salvati dalla mutua assistenza di questo autentico meccanismo di sopravvivenza.

¹ Studioso somalo, attualmente in servizio presso l'Unicef.

Parenti anche lontanissimi sono stati pronti a dividere le loro magre risorse con parenti in ultimo grado venuti dagli estremi opposti del Paese.

Mentre le autorità formali crollavano, i capi tradizionali e gli anziani hanno visto rinascere la loro autorità: hanno così promosso armistizi tra frazioni armate, controllato il rispetto delle tregue, organizzato la protezione dei gruppi minoritari o più deboli.

Le tribù più importanti in Somalia, particolarmente coinvolte nella crisi e nei successivi conflitti, sono:

- a) nel nord ovest: gli Isaaq, i Dir (comprendenti Issa e Gadabursi del N.O.);
- b) nel nord est: i Migiurtini, appartenenti al più grande gruppo dei Darod;
- c) nelle regioni centrali: gli Hawiye, a loro volta divisi in Abgail ed Habar-Gedir;
- d) nell'Alto Giuba: i Digil, e i Mirifles;
- e) in varie regioni del nord, del sud e del Basso Giuba: i Darod, che, oltre ai Migiurtini, comprendono i Dholbahante e Warsongeli nel nord, gli Ogadeni ad ovest, ed i Marrehan ed altri nel sud.

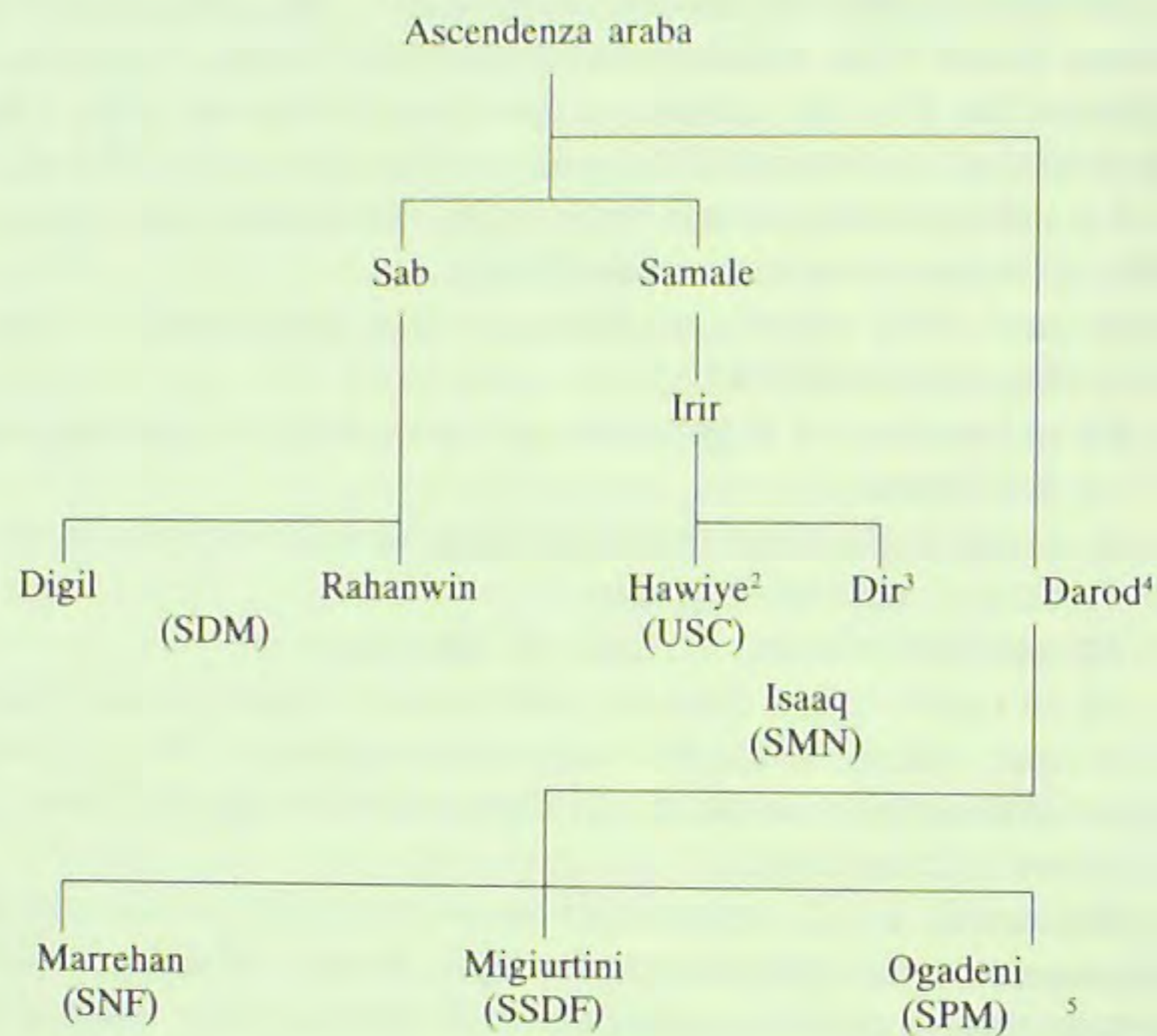
Tali tribù, a loro volta suddivise in molteplici clan e sub-clan, ciascuno con la propria storia ed i propri interessi, sono le protagoniste vere delle vicende somale: impossibile comprendere queste senza conoscerne le origini.

«Vi è poi, specie nelle regioni centrali e meridionali, tra il Basso Scebeli ed il Basso Giuba, una notevole popolazione di contadini e braccianti di lontane origini bantu; popolazioni pacifiche, esterne al sistema clanico dei Somali o in esso parzialmente integrate, e comunque particolarmente svantaggiate rispetto ai gruppi aggressivi delle popolazioni nomadi» (M. Lewis).

La colonizzazione italiana fu particolarmente interessata alle regioni orientali (Migiurtinia) e centro-meridionali, tra i due grandi fiumi e, dopo gli accordi con gli inglesi, al Basso e all'Oltre Giuba, dove furono avviati notevoli sistemi di irrigazione che hanno dato luogo ad una vasta rete di aziende agricole, in cui, in particolare, furono occupati in buon numero i ricordati contadini di remota origine bantu.

Il problema di come conciliare il formidabile sentimento di

Genealogia nazionale e movimenti somali



Da «Politica internazionale» n. 4 (1992)

Note redazionali:

² A loro volta distinti in Abgail e Habar-Gedir. Gli Abgail comprendono anche le seguenti famiglie: Awadle, Murursade, Sheikal, Ajoran e Gurru; gli Habar-Gedir comprendono, da parte loro, le famiglie Ayr, Saad, Suleyman e Surur.

³ I Dir sono distinti in Issa (USF), Somaruon, Bimal, Gadabursi (SDA) e Gadsan.

⁴ I Darod comprendono anche i Dholbahante (USP), i Warsongeli, i Lalkasse e gli Awrtaleh.

⁵ Vi sono inoltre gruppi politici senza riferimento a realtà tribali, tra cui: SAMO (Somali Agric. Muki Organisation), espressione del popolo Bantu; SNU, che rappresenta le tradizionali popolazioni indigene del Benadir.

identità e di autosufficienza dei grandi gruppi tribali con una concezione nazionale unitaria è stata e resta cruciale per il popolo somalo.

Già nei giorni che passarono tra il 26 giugno 1960, giorno dell'Indipendenza del Somaliland, ex britannico, ed il 1 luglio, giorno dell'Indipendenza della Somalia, già italiana, e dell'Unione dei due territori nella Repubblica somala unita, vi furono forti tensioni.

Gli Isaaq del Somaliland volevano uno stato federale, anziché uno Stato unitario. Il loro timore di finire con l'essere dominati dalle altre più numerose tribù del centro-sud è all'origine del primo colpo di stato del 1963.

La spinta nazionalista pan-somala, propria della Lega dei Giovani Somali e condivisa dalle altre maggiori tribù, ha portato a tensioni conflittuali ed a guerre con l'Etiopia, che hanno provocato poi conseguenze disastrose, destabilizzanti per tutto il Paese.

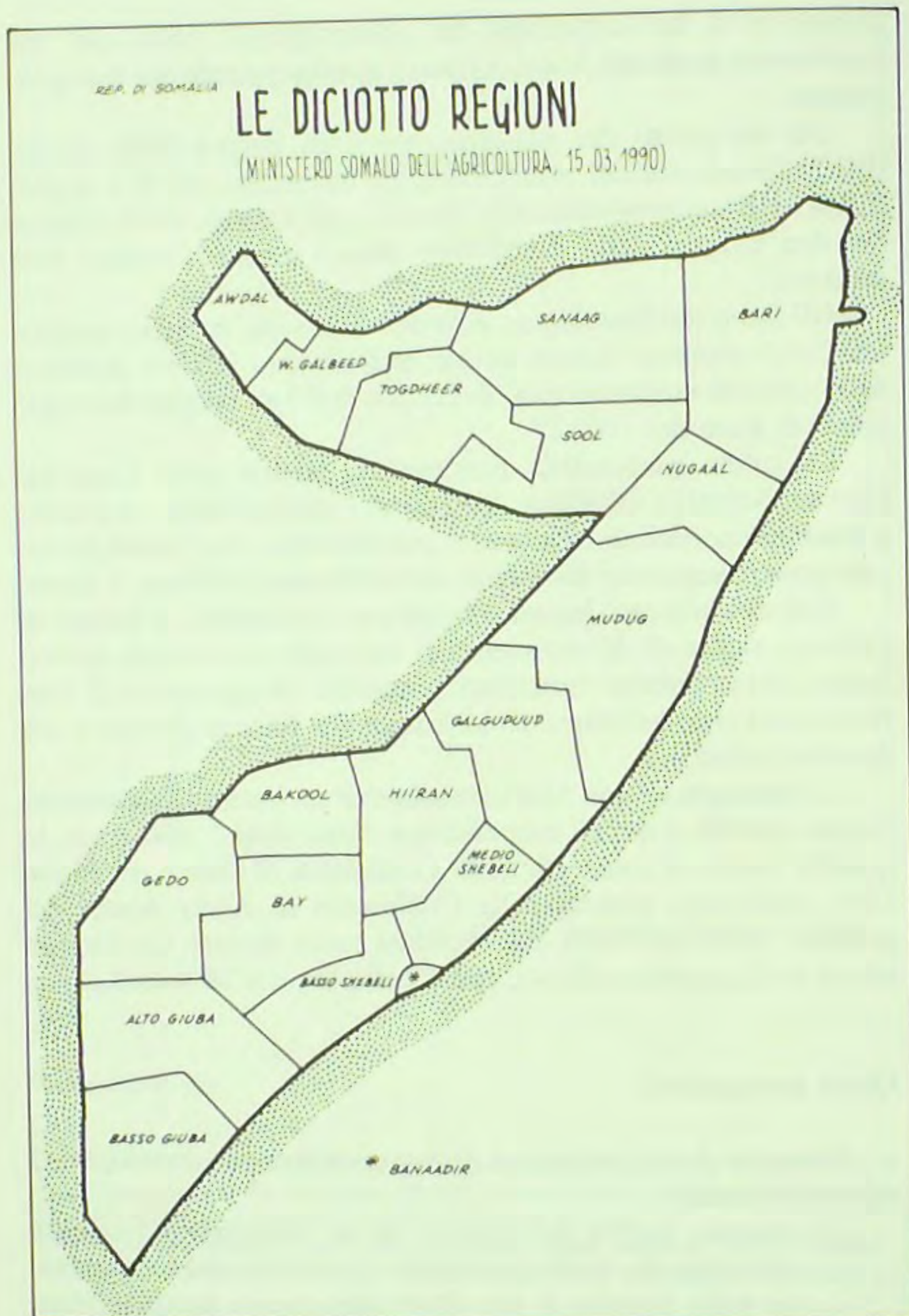
Tali avvenimenti hanno ultimamente indebolito, a favore di tendenze regionali, il sentimento di una unità pan-somala centralizzata, cui la politica duramente centristica ed egemonica di Siad Barre e del clan dei Marrehan ha inferto alla fine un ulteriore e più decisivo colpo.

La tendenza ad uno Stato articolato in un sistema di contenute regioni etniche è quindi riemersa con forza: essa è stata presa in qualche modo in conto già nella Conferenza di Gibuti del luglio 1991, indi negli accordi della Conferenza di Addis Abeba del gennaio 1993, ed è alla fine prevalsa nella recente Conferenza tenuta nella capitale etiopica dal 17 all'alba del 28 marzo.

Quali prospettive?

Partendo da tali situazioni di fatto, sembra non irrealistico il seguente scenario:

- essendo incerta la rinascita di un nazionalismo somalo centralizzato, guadagna terreno l'ipotesi di una ricostruzione della Somalia in uno Stato ampiamente articolato, con la istituzionalizzazione di una certa diffusione del potere.
- Essendo il dato etnico e clanico a base della convivenza



civile, sembra probabile una forte caratterizzazione di entità «regionali» in cui un più omogeneo sistema di relazioni intertribali e interclaniche possa realizzarsi.

Non dovrebbe escludersi una condizione specifica per talune realtà regionali (il Somaliland?).

- Sarebbe un errore persistere in atteggiamenti pregiudizialmente negativi nei confronti di questo o quel leader e - di converso - in manifestazioni di preferenza verso altri, specie se con valenza antagonista.

La situazione somala va consolidandosi attraverso nuovi e difficili equilibri tra le maggiori «famiglie», attorno a diverse distribuzioni del potere su base etnico-clanica, delle quali occorre prendere atto con obiettività e realismo.

- In senso più generale, vi è in atto uno scontro tra i sostenitori di una transizione moderata dal vecchio al nuovo ordine e quelli che, specie tra taluni dei giovani intellettuali che hanno vissuto esperienze o hanno avuto assidui contatti con Paesi esteri, tendono ad una svolta verso un ordine diverso.

In tale contesto non vanno inoltre sottovalutate le varie, concrete influenze provenienti dai Paesi vicini, dalla nuova Etiopia apparentemente più aperta a comprendere i problemi delle popolazioni Ogaden, al pratico sostegno del Governo Kenyota a taluni dei gruppi in conflitto, dai riflessi delle contese intersomale a Gibuti alle pressioni di gruppi fondamentalisti dei Paesi arabi che - subito al di là del Mar Rosso - fronteggiano la Somalia.

L'azione dall'esterno dovrebbe essere comunque rispettosa del complesso travaglio interno tra i somali e, come suggerisce l'esperto M. Lewis, più volte citato, potrebbe «qualificarsi soprattutto nel contribuire a creare una situazione di sicurezza e di normalità alimentare e sanitaria entro cui sia facilitato un dialogo costruttivo tra le varie realtà somale, sottraendo tale dialogo al ricatto della forza armata». Il pieno ripristino dei diritti umani dovrebbe costruire il quadro necessario di tale dialogo.

- L'accordo del 28 marzo tra le 15 fazioni partecipanti alla Conferenza di marzo ad Addis Abeba prevede:

- un disarmo generale da effettuarsi entro 90 giorni;
- la formazione di un Consiglio Nazionale di transizione (Transitional National Council - TNC -) destinato a restare in carica due anni, con poteri legislativi ed esecutivi. Esso sarà costituito da 74 persone: 15 designate dalle fazioni, 54 dalle 18 regioni provvisoriamente riconosciute (3 persone - tra cui una donna! - per ogni regione), e 5 per Mogadiscio. Per l'Esecutivo è prevista una rotazione, così come avviene nella CEE.
- Il Movimento Nazionale Somalo del Somaliland, che ha partecipato come osservatore a seguito della secessione a suo tempo dichiarata, non ha aderito ad alcun documento ed ha mantenuto, di conseguenza, un atteggiamento di sostanziale riserva.

Il 26 marzo, ad accordo praticamente raggiunto, il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. ha adottato una risoluzione che prevede la presenza di 28.000 caschi blu e 2.800 funzionari civili per la sicurezza, la protezione dei convogli e la sollecitazione del processo di transizione. Un autogoverno, quindi, sotto una qualche tutela internazionale.
- In tale ottica occorrerà riconsiderare i mezzi ed i modi con cui, se del caso, poter aiutare, differentemente dal passato, un modello più articolato e diffuso di sviluppo e, quindi, di cooperazione: decongestionando Mogadiscio, potenziando le altre città «capitali», valutando in concreto le possibilità di autonomia economica e finanziaria delle singole aree regionali e dei vari settori. L'accordo citato, fondato sul riconoscimento di 18 regioni, prevede infatti realtà locali radicalmente diverse, alcune delle quali troveranno probabilmente qualche difficoltà ad autogestirsi. Trattasi, per ora, di una soluzione «politica», prevedibilmente destinata a mutare in un prossimo futuro.
- Il rilancio di una agricoltura moderna nei circa 150-200.000 ettari irrigabili tra i due fiumi Uebi Scebeli e Giuba, un adeguato sviluppo dei villaggi agricoli delle regioni centrali a cominciare da quelli abitati dalle popolazioni sedentarie dei Digil e dei Mirifles (la «Svizzera» della Somalia), la ricostruzione ed il risanamento dell'importante patrimonio

zootecnico con strutture collegate con l'export nei vicini Paesi arabi ed oltre (come è stato fatto, con l'aiuto della CEE, a Gibuti), lo sviluppo della pesca lungo migliaia di chilometri di coste particolarmente pescose (potenziando, ad esempio, al Sud, le attrezzature del porto di Chisimaio e, al Nord, quelle di Berbera e Bosaso) consentono di guardare ad una prospettiva possibile di autosufficienza alimentare, di cui è evidente il concorso alla stabilità e coesione sociale.

Le risorse minerarie già note, specialmente nel Nord-Est, e la prospettiva di altri ritrovamenti, tra cui non sembra debba escludersi quello del petrolio, costituiscono, insieme con un artigianato particolarmente diffuso, un altro elemento a favore di chi, malgrado la situazione attuale, guarda con speranza all'ipotesi, tutta da costruire, di una nuova Somalia.

II C.E.F.A.

Si è riaperta in Italia la necessaria polemica circa i metodi ed i fini della cooperazione italiana allo sviluppo, che - in Somalia, ma non solo in essa - ha dimostrato limiti e distorsioni dell'intervento pubblico, di cui va comunque riaffermata la primordiale esigenza e quindi, col necessario riordino, un adeguato potenziamento. L'esperienza del C.E.F.A., dei suoi volontari e degli amici qui più volte ricordati ha evidenziato per sua parte l'originalità, la tempestività e la disponibilità ad agire senza determinate coperture politiche o burocratiche che possono qualificare l'azione delle Organizzazioni di Volontariato.

Ho già ricordato Enzo Biagi, il quale ha più volte ripetuto che nel suo viaggio dell'agosto 1992 in Somalia ha incontrato solo dei volontari.

Lo stesso può dirsi per molte altre aree lacerate da gravi conflitti, in cui le istituzioni hanno oggettive difficoltà a muoversi e ad agire.

Ma anche laddove non vi sono conflitti, come in Tanzania, in Kenya o in Cile, le iniziative del C.E.F.A. in vaste regioni rurali

all'interno hanno dimostrato, con una parziale copertura dell'aiuto finanziario pubblico (ma alcuni progetti sono stati interamente finanziati con contributi privati), una notevole capacità di interpretare i veri bisogni di vasti gruppi di popolazione, e di accompagnarli gradualmente - vivendo in mezzo a loro la vita di tutti i giorni - ai livelli di pieno autosviluppo ed autogoverno; esperienze che hanno formato oggetto di studi anche a livello internazionale.

Certo, nessuno contesta la necessità delle intese bilaterali e multilaterali tra gli Stati e le Istituzioni Internazionali, nei cui confronti le O.N.G. non sono certo chiamate ad un ruolo di supplenza. Ed è pur vero che le O.N.G. non sono chiamate a realizzare le grandi infrastrutture o consistenti iniziative industriali: ma senza di esse - pur con i loro limiti e difetti - anche l'incidenza sociale e partecipativa di qualsiasi progetto è destinata a restare sulla carta, con buona pace di quanti ancora si ostinano di fatto a credere solo alle grandi iniziative.



Il caricamento della nave CEFA «Regent Park» nel porto di Ravenna (23/12/'92).

Il possibile ruolo delle Organizzazioni non Governative di volontariato

In questo senso va anche sottolineata l'essenziale capacità delle Organizzazioni di volontariato di collaborare fraternamente con le O.N.G. indigene, strumento primario di partecipazione all'auto-sviluppo e soggetti insostituibili di attivazione democratica.

Dopo le straordinarie vicende che hanno recentemente portato alcune O.N.G. europee in collaborazione con quelle locali a negoziare in prima persona il ristabilimento della pace in Mozambico e, ultimamente, in Madagascar (vedi la rivoluzione pacifica delle «forze vive» che ha portato alla vittoria Albert Tafi in quest'ultimo Paese il 17 marzo), anche le O.N.G. somale, guidate da un gruppo di donne coraggiose, hanno avuto un ruolo di forte rilievo nella citata Conferenza di conciliazione somala ad Addis Abeba.

Invitate come «osservatrici», esse hanno più volte preso la parola in momenti nevralgici della Conferenza, sbloccando con la loro passione civile e patriottica i momenti più difficili.

Il nome di Mana, Fadumah, Halima, Hishia e di diverse altre resta iscritto in questa pagina importante della storia somala.

Ad esempio, Mana Abdurahman Ali Essa. Figlia del sultano dei Bimal di Merca, parlando come tutte le altre «a nome di tutte le donne somale», oltre ogni distinzione di clan o regione, così si è rivolta all'assemblea il 23 marzo:

«Le donne somale sono consapevoli di avere una grande importanza in questa Conferenza di riconciliazione, e sperano vivamente che sia possibile arrivare a risoluzioni costruttive, capaci di consolidare l'unità della nazione somala. Questa è un'occasione grave per difendere la dignità del nostro Paese e del nostro popolo. Specialmente le donne ed i bambini hanno patito sofferenze terribili, che hanno scosso la comunità internazionale. Pertanto, come donne somale, scongiuriamo tutti i leaders e movimenti politici somali ad avere timore di Allah l'onnipotente, e di avere rispetto e pietà dei loro popoli nella consapevolezza che le decisioni da prendere peseranno sulla loro coscienza. Ad essi, comunque, indirizziamo le seguenti raccomandazioni:

- a) disporsi a modificare le rispettive posizioni politiche e farla finita con le contese;

b) avere bene in mente che il popolo somalo è stanco della situazione ed attende con ansia da questo incontro soluzioni positive;

c) convincersi che occorre creare tra i vari movimenti politici un'atmosfera di confidenza e comprensione reciproca.

Diciamo ciò con profonda pena per una situazione che per la sua gravità non ha confronti nella storia del nostro popolo».

Il ruolo delle O.N.G. femminili - già in prima linea in numerose opere di solidarietà - ha comunque ottenuto al termine della Conferenza un risultato clamoroso, senza precedenti nella storia dei popoli africani: come si è accennato, un terzo dei 54 rappresentanti delle 18 regioni sarà composto da donne!

La collaborazione tra le O.N.G. appare sempre più come un necessario elemento portante in ogni azione mirante all'autosviluppo, sia attraverso la promozione di nuovi rapporti sociali che a mezzo delle concrete iniziative che esse possono promuovere.

La Convenzione CEE-ACP ed il Trattato di Gibuti per la cooperazione regionale nel Corno d'Africa

Pensando fin d'ora alla nuova Somalia, vanno richiamati due temi destinati ad avere una particolare importanza: la Convenzione CEE-ACP ed il Trattato di Gibuti per la Cooperazione regionale nel Corno d'Africa.

Entrambe coinvolgono direttamente la Somalia.

La Convenzione tra la Comunità Europea ed i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (A.C.P.) nata dal Trattato di Roma nel 1957, vide fin dall'inizio, nei primi anni '60, la Somalia tra i primissimi protagonisti, in ciò efficacemente sostenuta dall'Italia.

Nei quasi trent'anni di successiva evoluzione della Convenzione, di cinque in cinque anni, la Somalia ha tratto grandi benefici da una cooperazione finanziaria, tecnica, culturale e commerciale sostenuta da mezzi cospicui e da moderne strutture tecnico-amministrative. La sede della Comunità Europea, di prossima riapertura, testimonia anche oggi questo impegno concreto e lungimirante.

Purtroppo la Somalia, a causa dei prodromi della guerra civile (vedi il bombardamento di Hargeisa e la latente conflittualità) ha

visto già a metà della Terza Convenzione di Lomé (1984-'89) progressivamente ridotte le concrete disponibilità finanziarie da essa previste, mentre l'esplosione della guerra civile e la mancanza di un governo riconosciuto hanno a tutt'oggi impedito alla Somalia di firmare gli accordi di attuazione della Quarta Convenzione CEE-ACP, entrata in applicazione dall'inizio del 1991.

A disposizione del futuro governo somalo si trovano perciò accumulate ingenti somme per i seguenti principali capitoli: sviluppo agricolo, sicurezza alimentare, lotta contro la siccità e desertificazione, pesca, sostegno dei prezzi dei prodotti di base (STABEX e SISMIN), sviluppo industriale (specie per la prima trasformazione dei prodotti), sviluppo delle risorse minerarie, aiuti all'autonomia energetica, misure di potenziamento delle imprese, trasporti e comunicazioni, aiuti commerciali (export, ecc.), cooperazione culturale e sociale, cooperazione finanziaria e partecipazione agli investimenti, misure speciali per le zone meno sviluppate.

La Comunità Europea ha comunque utilizzato i propri fondi per l'emergenza per iniziative a favore delle popolazioni vittime di una così grave situazione, inviando grandi quantitativi di viveri e medicinali e mettendo a disposizione aerei e mezzi di trasporto.

Per la Somalia sono inoltre previste nella ricordata Convenzione fondamentali misure - oggi controverse - a favore della collaborazione e del commercio delle banane, nonché misure particolari per la cooperazione «regionale» nel Corno d'Africa.

La ricordata cooperazione «regionale» (cioè tra più Stati vicini) ha formato oggetto, con la collaborazione della Comunità Europea (e, in essa, particolarmente dell'Italia), di un accordo, denominato I.G.A.D., tra Somalia, Etiopia (ora articolata con l'Eritrea), il Sudan, il Kenya e Gibuti, sede quest'ultima delle istituzioni che reggono l'accordo fino ad oggi presieduto dal Presidente della Repubblica di Gibuti, Hassan Gouled.

L'accordo, previsto in origine per una più efficace azione in comune contro la siccità e per un solidale impegno nell'utilizzazione delle acque per l'irrigazione e per l'energia, comprende anche altri settori di cooperazione, tra cui le comunicazioni (vedi il potenziamento della ferrovia da Gibuti ad Addis Abeba, con eventuali diramazioni da Dire Daua), grandi bacini di raccolta (vedi la diga di Bardera), integrazioni economiche e commerciali in vari settori.

Per una nuova Somalia

Angelo Del Boca, nel suo recente volume «Una sconfitta dell'intelligenza» (Laterza, 1993), scrive: «Per la terza volta in un secolo l'Italia, anche se questa volta non da comprimaria, è tornata in Somalia in armi. Il passo, a questo punto, era inevitabile, visto il completo disfacimento del Paese. Ma si tratta pur sempre di un atto di forza, che lascerà i suoi segni. Per questo e per altri motivi era bene che l'Italia tornasse in sordina e senza protagonismi, con grande umiltà e discrezione».

È ciò che comunque il C.E.F.A. ed i suoi amici, per quanto stava in loro, con le loro modestissime forze, e con mille difetti, si sono sforzati di compiere, collaborando con le organizzazioni di volontariato locali, a cominciare da quelle - motivate ed efficienti, come già si è visto - del mondo femminile, e dagli esponenti della diaspora, bacino eccellente di persone ricche di esperienze che attendono la pace per rientrare nel Paese e riprendere il loro ruolo nella nuova società somala.



Falegnami somali al lavoro.

ACCORDO DI ADDIS ABEBA

*Prima sessione della Conferenza
sulla Riconciliazione Nazionale della Somalia*

27 marzo 1993

Dopo lunghi ed estenuanti anni di guerra civile, che hanno devastato il nostro Paese, lo hanno portato alla carestia causando sofferenza e morte tra la nostra gente, ora appare una luce di speranza: sono stati fatti progressi per il ripristino della pace, della sicurezza e della riconciliazione in Somalia.

Noi, come leaders somali, riconosciamo l'importanza di dare un seguito a tale processo. A ciò è rivolto tutto il nostro impegno.

Con la nostra presenza a questa storica conferenza siamo riusciti a porre fine al conflitto armato e a far convergere posizioni contrastanti attraverso mezzi pacifici.

Ci impegnamo a consolidare e promuovere progressi tesi al raggiungimento della pace, della sicurezza e del dialogo, effettuati dall'inizio di quest'anno.

Attualmente la riconciliazione nazionale è il desiderio maggiore del popolo somalo.

Noi stessi ci impegnamo a promuovere il processo di pacificazione sotto gli auspici delle Nazioni Unite ed in cooperazione con le Organizzazioni Regionali e con il Comitato Permanente del Corno, come anche con i nostri vicini del Corno d'Africa.

Dopo un'era di sofferenza, di distruzione e di spargimenti di sangue, che ha coinvolto somali contro somali, ci siamo assunti la nostra responsabilità. Ora, ci impegnamo a lavorare per una rinascita della Somalia, per ripristinare la sua dignità come paese legittimo all'interno della comunità delle nazioni.

Nel momento in cui il sacro mese del Ramadan volge al termine, noi crediamo che questo sia il regalo più prezioso per la nostra gente.

La serenità e l'ombra di un albero, che secondo la tradizione somala è un posto di venerazione e di incontro, è stata sostituita dalla sala della conferenza. Infatti, le promesse fatte in questa sede non sono né meno sacre né meno vincolanti.

Perciò, noi, i sottoscritti leaders politici somali che si sono incontrati nella sala Africa di Addis Abeba in Etiopia tra il 15 ed il 27 marzo 1993, confermiamo il nostro impegno sulla base degli accordi siglati durante l'Incontro Informale Preparatorio sulla Riconciliazione Nazionale nel gennaio 1993.

In linea con la fine delle ostilità e per predisporre su una base pacifica la ricostruzione e la riabilitazione della Somalia, siamo d'accordo nel procedere seguendo il contesto delineato dalle seguenti misure e decisioni:

I. DISARMO E SICUREZZA

1) Si afferma che l'eliminazione degli atti di banditismo e del crimine è necessaria per la pace, la stabilità, la sicurezza, la riconciliazione, la ricostruzione e lo sviluppo in Somalia.

2) Inoltre si afferma che il disarmo deve e dovrà essere completo, imparziale ed evidente.

3) Noi stessi ci impegnamo a utilizzare sia il disarmo simultaneo in tutte le aree del paese - secondo il concetto di disarmo sancito nell'accordo sulla cessazione dei combattimenti del gennaio 1993; sia la richiesta che l'UNITAF/UNOSOM ci assista in modo tale che il disarmo venga completato in 90 giorni.

4) Riconfermare il nostro impegno per un'attuazione effettiva, repentina e severa dell'Accordo sul disarmo sottoscritto tra l'8 ed il 15 gennaio 1993.

5) Reiterare il nostro impegno ad attenersi alle disposizioni dell'accordo del gennaio 1993, che include la totale e completa consegna delle armi all'UNITAF/UNOSOM.

6) Esortare UNITAF/UNOSOM ad applicare sanzioni dure ed efficaci contro i responsabili di ogni violazione dell'Accordo del gennaio 1993.

7) Mettere in rilievo la necessità che le truppe UNITAF/UNOSOM salvaguardino i confini somali di aria, terra e mare, in modo da prevenire qualsiasi afflusso di armi all'interno del Paese, e contro la violazione delle acque territoriali della Somalia.

8) Sottolineare, inoltre, il bisogno di cooperazione massima con i Paesi confinanti per evitare che alcun afflusso di armi arrivi in

Somalia; ciò in accordo con l'embargo sancito dalle Nazioni Unite nei confronti della Somalia.

9) Accordarsi sulla necessità di istituire in breve tempo una forza di polizia somala, nazionale e regionale, in tutte le regioni del Paese, attraverso il ripristino di una forza di polizia somala ed il reclutamento e la formazione dei giovani somali, provenienti da tutte le regioni, e richiedere l'assistenza della comunità internazionale a questo riguardo.

II. RIABILITAZIONE E RICOSTRUZIONE

1) Si afferma il bisogno di accelerare l'operazione di soccorso, di ricostruzione, ed i programmi di riabilitazione in Somalia.

2) Si accoglie la conclusione del terzo incontro di Coordinamento per l'assistenza umanitaria in Somalia.

3) Esprimiamo il nostro riconoscimento nei confronti dei Paesi donatori per la costante assistenza umanitaria e, in particolare, per il generoso impegno, assunto durante il terzo incontro di Coordinamento, di mobilitare 142 milioni di dollari per le spese di soccorso e riabilitazione in Somalia.

4) Chiamare UNOSOM, le agenzie di aiuto ed i Paesi donatori ad operare per l'attivazione dei servizi pubblici essenziali e per la costruzione di infrastrutture necessarie. Su una base prioritaria dalla fine di giugno 1993.

5) Assicurare la comunità internazionale del sentito desiderio dei leaders somali di ristabilire, con l'assistenza di UNOSOM, un ambiente sicuro per il soccorso, per le operazioni di ricostruzione e riabilitazione e la protezione dei lavoratori che vi operano.

6) Condannare gli atti di violenza contro il personale di soccorso e tutte le forme di estorsione riguardanti operazioni umanitarie.

7) Sollecitare le Organizzazioni delle Nazioni Unite e le Organizzazioni Non Governative ad utilizzare effettivamente le risorse umane somale nel processo di riabilitazione e ricostruzione della Somalia.

III. RIPRISTINO DELLA PROPRIETÀ E ACCORDO SULLE CONTROVERSIE

1) Affermare che tutte le controversie devono essere risolte con il dialogo, le negoziazioni ed altri mezzi pacifici o legali.

2) Stabilire, inoltre, che tutte le proprietà pubbliche o private, che erano state illegalmente confiscate, estorte, sequestrate, sottratte o prese con altri mezzi fraudolenti, devono essere riconsegnate ai loro proprietari di diritto.

3) Decidere di esaminare tale questione all'interno della struttura menzionata nel rapporto del comitato sull'accordo pacifico delle controversie.

IV. MECCANISMI DI TRANSIZIONE

Il popolo somalo pensa che esista una concordanza di idee tra le genti somale sul fatto che il Paese debba serbarsi un posto di diritto all'interno della comunità delle nazioni e sul fatto che i cittadini stessi debbano esprimere le proprie opinioni politiche e prendere decisioni che li riguardino. Questa è una fase essenziale per la realizzazione della pace.

Per raggiungere tale scopo, le strutture politiche e amministrative somale hanno bisogno di essere ricostruite per dare al popolo nel suo insieme l'opportunità di partecipare allo sviluppo futuro del Paese.

In questo contesto, l'attuazione di meccanismi di transizione in grado di preparare il Paese ad uno stabile e democratico futuro, è essenziale.

Durante il periodo di transizione, che durerà circa due anni dalla data della firma di questo accordo, l'enfasi sarà posta sulla disposizione dei servizi essenziali, sul completo disarmo, sul ripristino della pace e della tranquillità interna e sul raggiungimento della riconciliazione delle popolazioni somale.

Particolare attenzione, inoltre, sarà posta sulla riabilitazione e ricostruzione delle infrastrutture di base e sulla costruzione delle istituzioni democratiche. Tutto ciò al fine di preparare il Paese ad entrare nella fase costituzionale nella quale vengono predisposte le istituzioni di governo democratiche, la regola del diritto, la decentralizzazione del potere, la protezione dei diritti umani e le libertà individuali e la salvaguardia dell'integrità della Repubblica somala.

Inoltre, ci siamo accordati per delineare un prospetto schematico della struttura di un sistema di transizione di governo per permettere la disposizione dei servizi essenziali, la creazione di una base

per la pianificazione di lungo termine e per l'assunzione di una maggiore responsabilità amministrativa da parte dei somali.

In termini generali, tale sistema sarà composto da quattro componenti amministrative di base che avranno l'incarico di funzionare durante il periodo di transizione.

Considerando l'attuale situazione della Somalia ed il bisogno di stabilità del paese, siamo d'accordo nello stabilire i seguenti quattro organi di transizione dell'autorità:

A) *Il Consiglio Nazionale di Transizione (TNC)*

Il TNC:

- a) sarà depositario della sovranità somala;
- b) sarà la prima autorità politica con funzioni legislative durante il periodo in questione;
- c) interagirà, come stabilito, con la comunità internazionale, incluso UNOSOM;
- d) nominerà vari comitati, come il Comitato di transizione per la formulazione dello statuto;
- e) nominerà funzionari ufficiali per le sue proprie funzioni;
- f) nominerà i capi dei dipartimenti amministrativi;
- g) sovrintenderà lo sviluppo dei dipartimenti creati;
- h) stabilirà un sistema giudiziario indipendente.

Il TNC sarà composto da:

- Tre rappresentanti di ognuna delle 18 regioni riconosciute, di cui una donna per ogni regione;
- 5 seggi addizionali per Mogadiscio;
- un candidato per ogni fazione politica che ha partecipato alla prima sessione della Conferenza Nazionale sulla Riconciliazione.

B) *I Dipartimenti Amministrativi Centrali (CADs)*

Il TNC nominerà i capi dei dipartimenti amministrativi centrali, le cui funzioni saranno di ristabilire e rendere operativi i dipartimenti dell'amministrazione civile, gli affari sociali, gli affari

economici e gli affari umanitari, aprendo la strada per un ristabilimento del governo formale.

I CADs devono essere formati da professionisti specializzati capaci di reintegrare, gradualmente, le funzioni amministrative della pubblica amministrazione nazionale.

Il funzionamento di questi dipartimenti sarà sorvegliato dal TNC.

C) *Il Consiglio Regionale (RCs)*

I Consigli Regionali devono essere istituiti in tutte le 18 regioni somale. Le 18 regioni devono essere mantenute tali durante il periodo di transizione.

Ai Consigli Regionali verrà affidato in primo luogo il compito di portare a termine i programmi umanitari, sociali ed economici in coordinamento con il TNC, e di seguire lo svolgimento del censimento con supervisione internazionale.

I Consigli Regionali manterranno relazioni con UNOSOM II, con le agenzie specializzate della Nazioni Unite, con le organizzazioni non governative e altre organizzazioni rilevanti, direttamente o attraverso i CADs o il TNC.

I Consigli Regionali saranno responsabili per la giustizia ed il mantenimento dell'ordine a livello regionale. A questo riguardo, come rafforzamento dell'istituzione giuridica verrà creata una forza di polizia regionale e un giudiziario regionale.

I Consigli Distrettuali (vedi paragrafo successivo) invieranno rappresentanti in ogni regione per costituire i Consigli Regionali.

D) *I Consigli Distrettuali*

I Consigli Distrettuali saranno costituiti nei distretti presenti in ogni regione.

I membri del Consiglio Distrettuale saranno nominati tramite elezione o attraverso una selezione basata sul consenso, secondo le tradizioni somale.

I Consigli Distrettuali saranno responsabili per la gestione degli

affari del distretto, inclusi la sicurezza pubblica, la sanità, l'educazione e la ricostruzione.

V. CONCLUSIONI

La Conferenza ha stabilito la nomina, con il TNC, di un Comitato di Transizione per la formulazione dello Statuto - cfr. sezione IV A(d) -.

Nella formulazione dello statuto di transizione, il Comitato sarà regolato dai principi di base della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dell'etica tradizionale somala.

La Conferenza stipula che il TNC nominerà una Delegazione di Pace composta da movimenti politici ed altre realtà sociali con l'obiettivo di attraversare tutto il Paese e promuovere il processo di pacificazione e riconciliazione e divulgare gli accordi siglati ad Addis Abeba.

Inoltre è stato pattuito che il TNC nominerà un Comitato Nazionale per determinare la riconciliazione e cercare soluzioni per i problemi politici con il SNM.

La Conferenza, inoltre, si appella alla Comunità Internazionale ed in particolare agli Stati confinanti perché facilitino il nobile sforzo verso la riconciliazione dando supporto morale e materiale.

In conclusione, abbiamo sottoscritto, d'accordo con quanto sopra citato, di deliberare affinché la Somalia non si trovi ad affrontare di nuovo simili tragedie. Uscendo dal buio della catastrofe e della guerra, noi somali proclamiamo l'inizio di una nuova era di pace, di guarigione e ricostruzione nella quale la cooperazione e la fiducia vinceranno l'odio e il sospetto.

Tale deve essere il messaggio da trasmettere ai nostri bambini e ai nostri nipoti, in modo che l'orgogliosa famiglia somala, come noi l'abbiamo conosciuta, possa ancora una volta divenire un'unica entità.

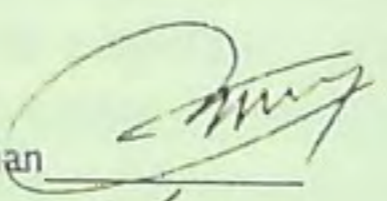
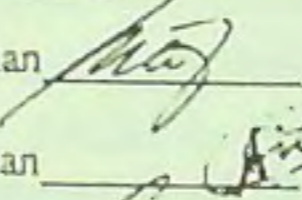
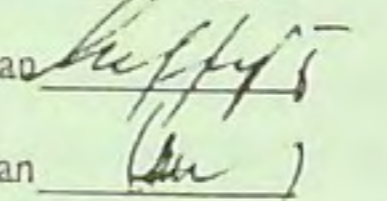
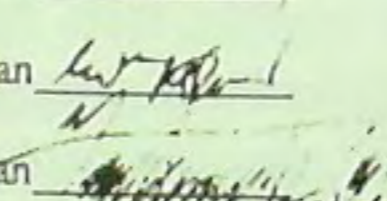
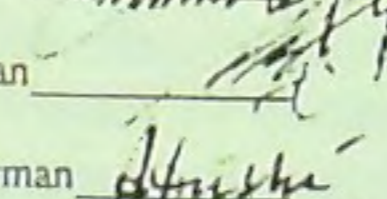
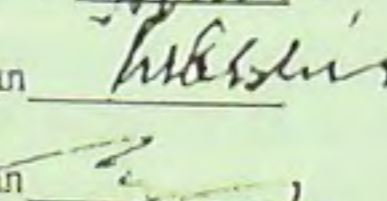
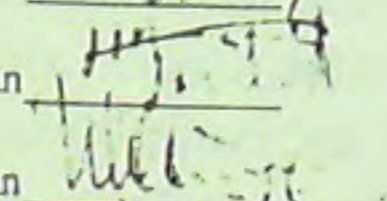
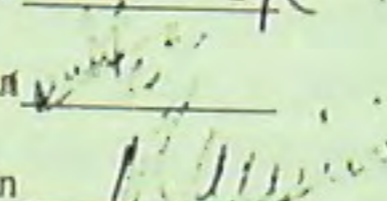
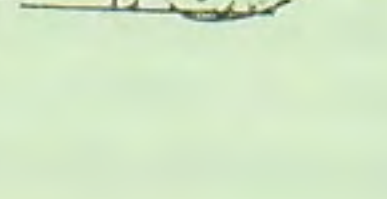
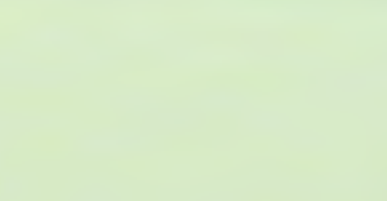
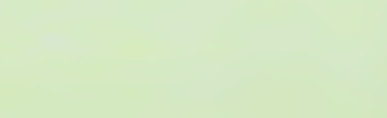
Noi, i sottoscrittori, ci impegnamo ad abbandonare la logica della forza per un'etica del dialogo.

Perseguiamo il processo di riconciliazione nazionale con vigore e onestà, in accordo con tale dichiarazione e con la cooperazione del popolo somalo nel suo insieme.

Riconoscendo i problemi causati nel nostro paese dai tragici e dolorosi eventi storici, ci impegnamo a realizzare una riconciliazione nazionale completa attraverso mezzi pacifici.

Ci impegnamo ad adottare, in ogni parte della Somalia, misure di transizione che contribuiranno all'armonia e alla guarigione delle ferite delle popolazioni somale.

Noi chiediamo al Segretario Generale delle Nazioni Unite e al suo rappresentante speciale in Somalia, in accordo con il mandato affidato loro dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di predisporre tutta l'assistenza necessaria al popolo somalo per l'attuazione di questo accordo.

1. SAMO	Mohamed R. Arbow	Chairman	
2. SDA	Mohamed F. Abdullahi	Chairman	
3. SDM	Abdi Musse Mayow	Chairman	
4. SDM (SNA)	Mohamed Nur Alio	Chairman	
5. SNDU	Ali Ismail Abdi	Chairman	
6. SNF	Gen. Omar Haji Mohamed	Chairman	
7. SNU	Mohamed Rajis Mohamed	Chairman	
8. SPM	Gen. Aden Abdullahi Nur	Chairman	
9. SPM (SNA)	Ahmed Hashi Mahmmud	V/Chairman	
10. SSDF	Gen. Mohdammed Abshir Mussa	Chairman	
11. SSNM	Abdi Warsame Isaq	Chairman	
12. USC (SNA)	Gen. Mohammed Farah H. Aidid	Chairman	
13. USC	Mohammed Qanyare Afrah	Chairman	
14. USF	Abdurahman Dualeh Ali	Chairman	
15. USP	Mohamed Abdi Hashi	Chairman	

SOMALIA: CRONOLOGIA DI UNA CRISI

- 1889: Accordi con il sultano della regione. Prime basi italiane nella costa;
- ottobre 1893: sbarco italiano a Merca;
- 1920: in Somalia sono contati 650 cittadini italiani;
- 1920-'27: guerriglia nel Somaliland, condotta da Sheik Mohamed ben Abdalla Hassan, detto Mad Mullah;
- 10.2.1943: truppe britanniche provenienti dal Kenya occupano Mogadiscio;
- maggio 1943: Abdul-Kader Sakandin fonda la Lega dei Giovani Somali per una piena indipendenza pansomala;
- 1950: l'O.N.U. affida per un decennio all'Italia l'amministrazione fiduciaria della Somalia (AFIS) con il compito di portarla all'autogoverno in un quadro democratico;
- 1957: Abdullahi Issa Mahmoud diviene Primo Ministro;
- 26.6-1.7.1960: Indipendenza della Somalia, incluso - in base a referendum - il Somaliland ex britannico;
- 1963: primo tentativo di colpo di Stato;
- 1964: appoggio del governo somalo ad una insurrezione somala in Ogaden (Etiopia);
- 1964: grave sconfitta dell'esercito somalo e crisi politica interna;
- 21.10.1969: colpo di Stato di Siad Barre: 21 anni di dittatura.

- Dopo un primo periodo di «socialismo scientifico», il cambio di alleanze rilancia gli obiettivi nazionalistici del regime. Progressiva escalation oppressiva.
- 13.7.1977-marzo 1978: guerra dell'Ogaden. Dopo i primi successi, l'intervento dell'URSS a fianco dell'Etiopia infligge una pesante sconfitta all'esercito somalo. Oltre un milione e mezzo di profughi si rifugiano in varie regioni della Somalia;
- 1978: il colonnello Abdullahi Yusuf Ahmed, migiurtino, e poi il generale Mohamed Abshir Musse, della stessa tribù, si ribellano a Siad Barre: ne seguono pesanti repressioni;
- 1988: migliaia di oppositori a Siad Barre riempiono le prigioni: questi firma con Menghistu un accordo di reciproca assistenza contro i ribelli. Rivolta nel Somaliland: massacro ad Hargheisa;
- 9.7.1989: uccisione del vescovo di Mogadiscio mons. Colombo e di altri occidentali. Massacro dinanzi a Villa Somalia;
- 14.7.1989: prima evacuazione di italiani. Si estende la guerriglia in tutto il Paese: reazioni e repressioni. Chiudono le ambasciate di molti Paesi: l'Italia resta quasi sola;
- 30.5.1990: un gruppo di notabili pubblica il Manifesto: condanna del regime ed invito ad un radicale cambiamento ed alla riconciliazione. Arresto di 46 firmatari;
- 17.6.1990: proditoria uccisione del biologo italiano Giuseppe Salvo;
- agosto 1990: le forze ribelli del generale Aidid, provenienti dalle regioni confinanti con l'Etiopia e dal Centro, arrivano - ben armate - a 100 Km. da Mogadiscio;
- 18.12.1990: ribellione della popolazione di Mogadiscio, guidata dagli Hawiye-USC, contro Siad Barre; l'artiglieria del dittatore distrugge gran parte del centro della città: migliaia di morti e feriti;

- 26.1.1991: Siad Barre è costretto a lasciare Mogadiscio e si rifugia nel Sud. I Darod si concentrano a Chisimaio. La Somalia è divisa di fatto in quattro aree etnicopolitiche. Relativa tregua per tre-quattro mesi;
- 17.5.1991: dichiarazione di secessione della Somalia del Nord-Est;
- 11.6.1991: prima conferenza di Gibuti: accordo di massima per una seconda conferenza «costituente»;
- 5.7.1991: Aidid viene eletto Presidente della U.S.C. (tribù Hawiye e alleati);
- 14-19.7.1991: seconda conferenza di Gibuti. Rifiuto di partecipazione di Aidid e dei capi del Nord. Viene adottata la Costituzione del 1960, nominata un'assemblea di 123 membri, introdotta l'autonomia regionale. Viene nominato Presidente per due anni Alì Mahdi. Esplode il conflitto tra questi (Abgail) ed il generale Aidid (Habar-Gedir);
- 29.10.1991: viene impedito l'atterraggio all'aeroporto di Mogadiscio, controllato dal generale Aidid, all'aereo dell'On. Borruso, sottosegretario agli Esteri;
- 31.10.1991: polemica dichiarazione dell'USC (Aidid) contro il governo italiano: «volete continuare il siadismo senza Siad»;
- 10.11.1991: il generale Aidid dichiara decaduto Alì Mahdi ed invita i principali leaders ad una conferenza nazionale. Si aggrava la tensione;
- novembre 1991- febbraio 1992: esplode il conflitto armato tra Alì Mahdi e Aidid per il controllo di Mogadiscio. Micidiale fuoco incrociato di artiglieria. Il centro viene in larga misura ulteriormente distrutto: 10.000 morti e oltre 30.000 feriti;
- 23.1.1992: risoluzione 733 dell'O.N.U. che convoca i due leaders Hawiye in conflitto;

- 6.3.1992: a New York Alì Mahdi e Aidid firmano un accordo di cessate il fuoco. Le violenze continuano tuttavia ad imperversare nel Paese, dove gruppi fuori di ogni controllo (i cosiddetti Morian ¹) si abbandonano ad ogni violenza;
- 20.4.1992: Siad Barre, rimasto trincerato nel Sud (S.N.F.) conduce un'improvvisa offensiva per riconquistare Mogadiscio, approfittando della situazione: viene sconfitto da Aidid e dai suoi alleati presso Afgoi, ed inseguito fino ai confini del Kenya (29 aprile), per rifugiarsi poi in Nigeria. Lascia il comando di quelli rimasti fedeli al genero Mohamed Siad Hersi, il «generale Morgan». Chisimaio viene conquistata da Ahmed Omar Jees; i Darods si rifugiano in gran parte in Kenya;
- giugno 1992: controffensiva di Morgan: viene respinta;
- 4-14.8.1992 conferenza a Bardera, sul Giuba, dei leaders dei quattro gruppi alleati di Aidid: viene costituita la Somali National Alliance (S.N.A.) e viene approvato un programma di rinascita e riconciliazione nazionale, firmato da Aidid, Ahmed Omar Jees, Nur Alliò, e Abdi Warsame Isaaq;
- agosto 1992: analoghe intese tra Alì Mahdi, Mohamed Abshir Musse, Iusuf Hamed e altri;
- 4.12.1992: risoluzione O.N.U. per l'invio di forze militari intese a fronteggiare «in missione umanitaria» la distribuzione degli aiuti internazionali alle popolazioni

¹ Una studiosa somala, M.H.I., così descrive la vicenda dei ragazzi «Morian», delle cui bande e delle cui azioni tanto si è interessata la stampa internazionale. «Le bande dei ragazzi Morian hanno svolto un certo ruolo nella guerra civile. Già emarginati e desiderosi di emergere, si sono trovati ad essere strumento di una guerra voluta da altri, che li hanno prima usati come forza brutale d'urto e poi li hanno scaricati quando erano divenuti politicamente scomodi. Lasciati in penuria di mezzi nello sconforto che solo una guerra può provocare, hanno iniziato a fare uso di droghe e di alcool. Umiliati nel corpo e nell'anima si sono così trovati abbandonati dai Capi e dalla stessa comunità, che li ha definiti "Morian", cioè scarti della società».

somale: sbarco di forze americane e di altri Paesi. Arrivo di forze italiane al comando del generale Rossi;

- 3.1.1993: arrivo a Mogadiscio di una prima nave di aiuti italiani, con 1800 tonnellate di viveri, medicinali, sementi, attrezzature ospedaliere ed agricole, organizzata dalla O.N.G. italiana C.E.F.A.: cordiale accoglienza della popolazione a Mogadiscio, Merca, Balad, Obbia, Afgoi, Jowhar, Gialalassi, Bulu Burti, ecc.;
- 6-12 gennaio 1993: incontro ad Addis Abeba, sotto l'egida dell'O.N.U., dei leaders dei principali gruppi etnici somali, per la preparazione di una conferenza di riconciliazione nazionale. Accordo di principio;
- febbraio 1993: Morgan occupa Bardera;
- 10-15 marzo 1993: scontri a Chisimaio tra i gruppi legati a Jees ed a Morgan;
- 15-28 marzo 1993: seconda Conferenza di riconciliazione nazionale ad Addis Abeba. Accordo per un disarmo generale; istituzione di un Consiglio Nazionale di transizione (T.N.C.) di 74 persone. Articolazione dello Stato in 18 regioni. Confermata la protezione temporanea dell'O.N.U. a scopi umanitari con 28.000 caschi blu e 2.800 funzionari.

**L'ESPERIENZA
DEL C.E.F.A.
IN SOMALIA
1991-1993**

Perché in Somalia?

La Somalia non è per gli Italiani un paese africano qualsiasi; lo stesso dicasi dell'Italia per i somali.

Nel prossimo ottobre, ad esempio, ricorrerà il 100° anniversario dello sbarco italiano a Merca, sede di uno dei più importanti sultanati della zona (l'ultima erede, la ricordata signora Mana Abdurahman Ali Essa, è oggi una delle più importanti collaboratrici del C.E.F.A. nella regione del Basso Scebeli). Quando, dopo la tregua subentrata alla cacciata di Siad Barre il 25 gennaio 1991, esplose in tutta la Somalia, con particolare violenza a Mogadiscio, una spaventosa guerra civile, la vocazione più che ventennale del C.E.F.A. in Africa lo portò a considerare la Somalia come un'area necessaria di una sua nuova responsabilità.

Costituito un Comitato di cooperazione Italo-Somalo, cui partecipavano da parte somala esponenti delle 6 maggiori regioni etniche, si incominciarono a studiare i modi per un intervento che fosse ispirato alle concezioni ed ai criteri operativi propri del C.E.F.A.: intervenire sull'emergenza *fame e malattie*, finalizzare ciò fin dall'inizio alla promozione del rilancio economico e dell'autosviluppo, il tutto in un approccio globale capace di superare schieramenti partigiani. Tutto ciò per promuovere, in prospettiva, il dialogo tra le parti e, alla fine, la pacificazione di tutto il Paese.

La prima fase (giugno '91-settembre '92)

Nell'autunno 1991 furono avviate le prime iniziative, appoggiando le residue presenze italiane. Queste, alla fine dell'anno,

erano ridotte a 8 persone: tre volontarie - Emma Cucchi (poi sostituita da Francesca Ferrari) a Berbera, Annalena Tonelli a Merca, Stefania Pace a Mogadiscio Nord - tre suore della Consolata, con a capo suor Marzia, presso il SOS Children's Village di Mogadiscio e due volontari, l'amico Elio Sommavilla¹ del W.F.L. a Mogadiscio, ed il dott. Mario Neri - con contratto del C.E.F.A. - a Merca. Tutti gli altri italiani avevano abbandonato il Paese!

Si ha già avuto occasione di documentare gli aiuti non indifferenti fatti pervenire dal C.E.F.A. in quei mesi agli amici sopra ricordati²: in vari momenti furono tra i rari aiuti ad essi pervenuti dall'Italia.

Mentre raccoglievamo così utili conoscenze di persone e di situazioni, andava maturando l'idea di due progetti:

- inviare appena possibile una nave di circa 2.000 tonnellate di viveri, medicinali ed attrezzature per concorrere anche da parte italiana ad alleviare le terribili sofferenze della popolazione;
- avviare - malgrado le gravissime difficoltà riscontrate - un dialogo con il mondo agricolo somalo per riabilitare la produzione in un'area idonea, possibilmente non troppo lontana da Mogadiscio.

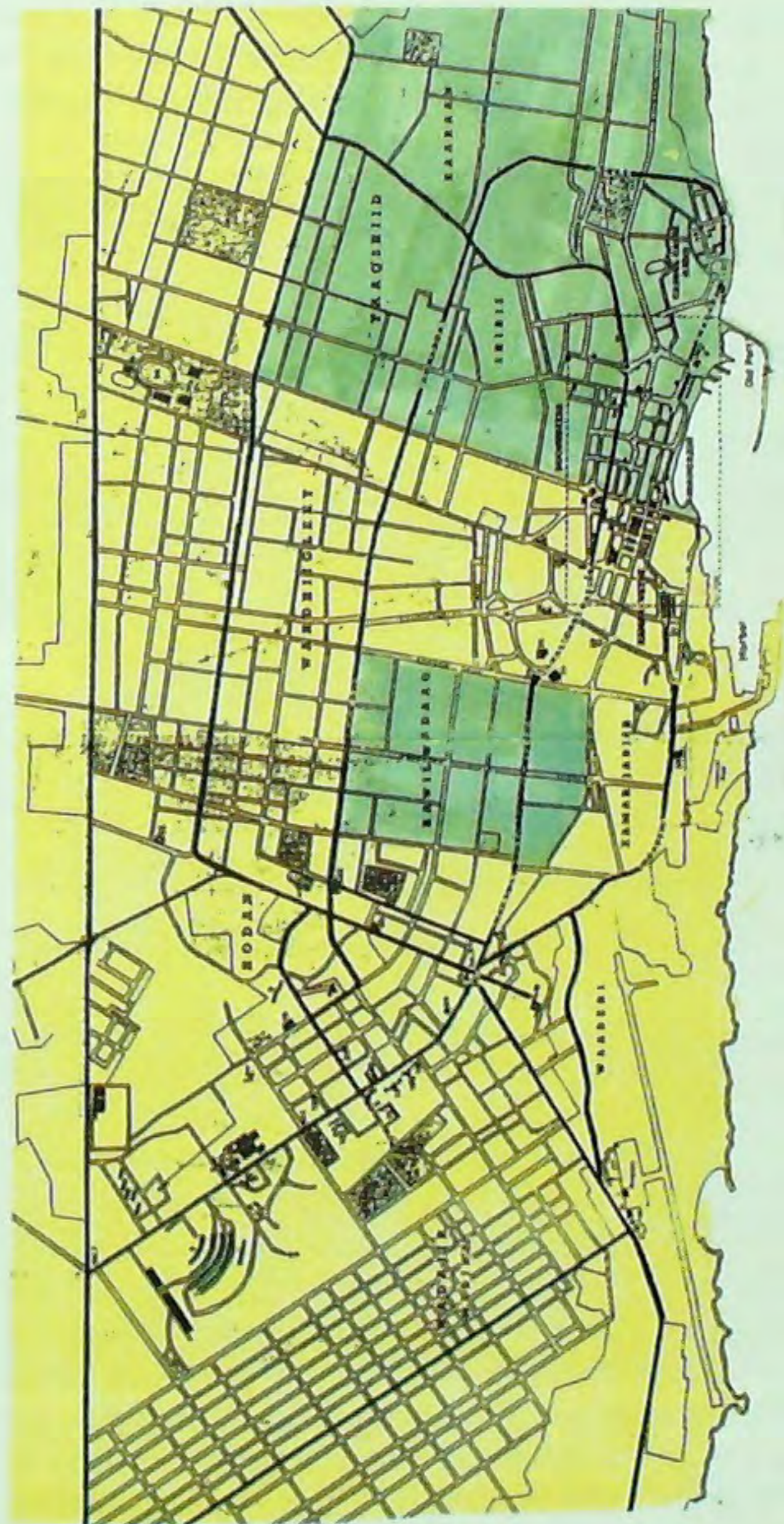
Per mettere a punto le due iniziative fu deciso nel luglio 1992 un mio viaggio in Somalia, dopo aver ottenuto dall'AIMA l'impegno a concedere 1.600 tonnellate di generi alimentari, allora contenuti in eccedenza nei suoi magazzini.

La seconda fase (settembre '92-gennaio '93)

La mia visita nel luglio-agosto 1992, mentre la violenza devastava il paese e Mogadiscio, divisa a metà dalla «linea verde»,

¹ Il Prof. Elio Sommavilla ha vissuto molti anni in Somalia; è stato, come Presidente dell'Associazione W.F.L. (Water For Life), un operatore particolarmente efficace.

² Citiamo qui una lettera giunta dal SOS di Mogadiscio; in essa il direttore **Willy Huber** ringrazia il C.E.F.A. per aver promosso la permanenza di un medico volontario e per un concorso finanziario diretto; **Domenico Tanco** di «Cooperazione Internazionale» ci ha a sua volta ringraziato «per l'invio di 15 milioni per la riabilitazione del reparto pediatrico dell'ospedale di Berbera», nel Somaliland. Vedi anche la nota a pagina 48.



La pianta della città di Mogadiscio così come era divisa tra Nord e Sud dalla «linea verde» prima dell'arrivo delle forze dell'O.N.U. In verde Mogadiscio Nord (Ali Mahdi); in giallo il Sud (Aidid).

era più che mai ridotta ad un campo di battaglia, consentì di ottenere, grazie anche alla collaborazione dei ricordati volontari, specie a Mogadiscio e Merca, alcuni importanti risultati.



Deposito viveri e medicinali del C.E.F.A. nel magazzino di Gialalassi.

Anzitutto fu predisposto, dopo più visite al porto - allora al centro di un'endemica guerriglia - un piano accurato per preparare l'arrivo della nave, il suo scarico in magazzini a ciò individuati e talune predisposizioni per una distribuzione in zone fino ad allora ignorate da tutti, e comunque con criteri diversi da quelli fino ad allora praticati dalle principali agenzie, sia internazionali che private (fu possibile constatare che gran parte degli aiuti internazionali finivano nelle mani di gruppi violenti di guerriglieri e di bande armate!).

Furono poi possibili - a richiesta dei principali leaders somali - molteplici incontri che di fatto riaprirono il dialogo tra la Somalia e l'Italia (mi trovai infatti ad essere il primo italiano a rimettere piede in Somalia dopo molti mesi e, per i miei precedenti incarichi pubblici sia in Italia che nel Parlamento Europeo, ad essere considerato, mio malgrado, come un esponente ufficioso sia dell'Italia che della stessa CEE).

A tale fine molto contribuì l'impegno del C.E.F.A., opportunamente presentato, a corrispondere *aiuti imparziali a tutte le realtà etniche*, nonché la concretezza delle iniziative presentate, sia per gli aiuti di emergenza che per la nave e per il rilancio agricolo-zootecnico.

Molte ore di colloquio sia ai più alti livelli³ che con molteplici espressioni della società somala (intellettuali, donne, giovani, professori universitari, esperti, giornalisti, ecc.) ampiamente ripresi dai giornali locali, diedero gradualmente un nuovo spessore ad una prima ripresa di rapporti italo-somali ed una più aggiornata analisi dei più attuali problemi economici e politici del Paese.

L'evoluzione della situazione portò poi di lì a poco al viaggio del Ministro degli Esteri Emilio Colombo in Somalia, ai vari incontri «bilanciati» con i vari leaders sia a Mogadiscio che, per le regioni del Nord, a Gibuti, nonché alla riapertura dell'Ambasciata d'Italia nella capitale.



Il fiume Uebi Scebeli a Genale.

³ Gli incontri furono con Ali Mahdi ed alcuni suoi ministri, con il Generale Aidid ed i suoi alleati Abdi Warsame Isaaq, Ahmed Omar Jeas, Nur Allid, con il Ministro degli Esteri di Ali Tur a Gibuti, con esponenti migiurtini (l'ex Ambasciatore a Bruxelles Omar Jama), dei Darod (l'ex Ambasciatore a Parigi Samantar e Fadumah), con l'ex sindaco di Mogadiscio ed altri esponenti politici.



I campi di mais nella zona irrigata di Afgoi.

L'iniziativa più significativa doveva tuttavia essere quella della riabilitazione agricola in una zona irrigua di circa 10.000 ettari, tra Afgoi e Genale, rispettivamente a 35 e 80 km. a sud di Mogadiscio.

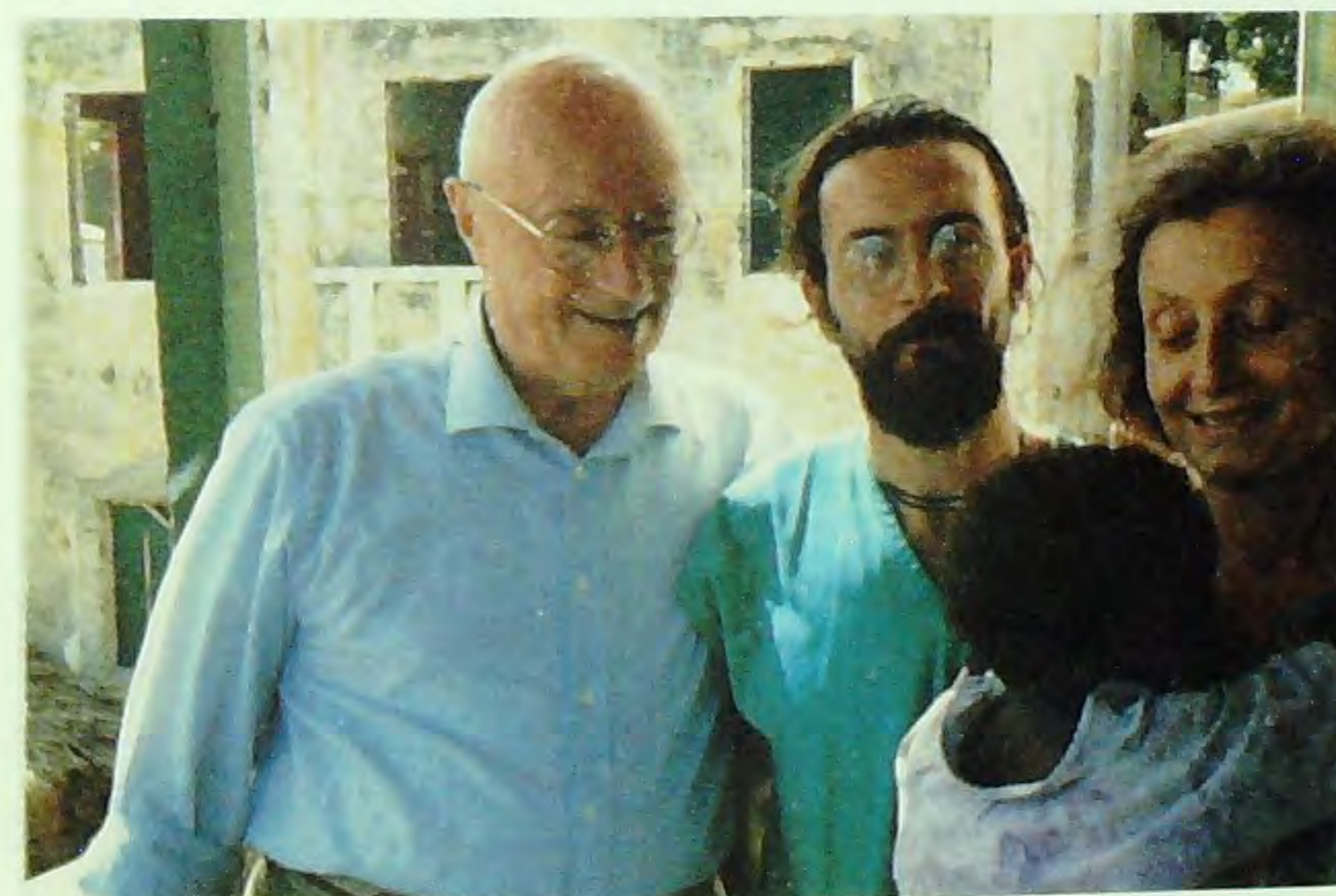
L'idea, come si è visto, era stata compresa, peraltro in modo molto vago, nel disegno iniziale per la Somalia, anche in considerazione della specifica vocazione del C.E.F.A. ad operare per l'autosviluppo delle aree rurali e per la disponibilità di sperimentati volontari del C.E.F.A. in zone attigue del Kenya.

L'incontro con un gruppo di donne somale dotate di notevoli capacità imprenditoriali e fortemente motivate, l'eccezionale dinamismo di Elio Somnavilla, la collaborazione di un nostro giovane volontario esperto di agricoltura nato in Somalia, hanno consentito di mettere in movimento, con un decisivo anche se limitato impulso iniziale, un progetto particolarmente audace: la riabilitazione dei comprensori irrigui di Afgoi e Genale (Merca).

Il C.E.F.A. ha per vocazione la *promozione dell'autosviluppo*, inteso in senso integrale e cioè non solo economico, ma anche sociale e culturale, delle regioni e delle popolazioni rurali. Tutto ebbe inizio



Con la signora Mana Abdurahman.



Incontro a Merca con Annalena Tonelli e Mario Neri (24 luglio 1992).

il 29 luglio 1992 durante una colazione a Merca a casa della Signora Mana Abdurahman, la figlia del vecchio sultano dei Bimal.

Da mesi nessuno era riuscito ad arrivare a Merca dove, accanto ad Annalena Tonelli, lavorava il dott. Mario Neri, medico, volontario inviato dal C.E.F.A.. Solo da pochi giorni, e tra molti pericoli, Elio Sommavilla era riuscito ad arrivare in quel luogo.

Avevo ovviamente in programma di andare ad esprimere agli amici di Merca una solidarietà che nei mesi precedenti si era manifestata in consistenti aiuti in denaro⁴. Il viaggio da Mogadi-



Merca in un giorno di fine luglio 1992.

⁴ Il 16 aprile 1992 **Annalena Tonelli** ci scriveva da Merca: «Oggi abbiamo perduto 7 bambini. Non hanno nessuna difesa immunitaria! Tutti muoiono con enorme sofferenza: è un'esperienza devastante... Centinaia, migliaia di bambini si aggirano come larve... La mancanza di sicurezza è assoluta. Grazie per l'arrivo di Mario Neri... Prego dire agli amici del C.E.F.A. l'espressione più sentita della gratitudine mia e di Mario Neri. Il vostro aiuto e la vostra amicizia sono per noi particolarmente preziosi: ci hanno aiutato a salvare la vita di tanti bimbi... Gli altri progetti del C.E.F.A. sono affascinanti, ma come realizzarli?». **Mario Neri**, a sua volta, ha scritto al C.E.F.A. il 17 luglio: «Abbiamo ospedalizzato molte decine di bambini in condizioni disperate... Siamo sommersi da un mare di miseria indicibile... Circa i vostri progetti agricoli, tenete conto che l'insicurezza è totale». E ancora Annalena, il 10 maggio, ci scriveva: «È stata una vera benedizione il vostro denaro... Eravamo veramente agli sgoccioli. Grazie al C.E.F.A. per averci così notevolmente sostenuti».

scio a Merca si svolse, in verità, senza particolari difficoltà. Sul luogo trovammo una situazione di disperata emergenza e subito studiammo con Neri ed Annalena misure straordinarie (invio urgente di 40 tonnellate di viveri, medicinali, denaro, ecc.).

Nell'occasione - eravamo ai primi giorni dell'agosto 1992 - avemmo un incontro con la già citata signora Mana, personaggio carismatico e punto di riferimento di tutte le energie vitali della zona.

Durante la colazione chiesi alla signora Mana cosa si poteva fare per avviare subito, accanto all'emergenza, lo sviluppo della zona, a cominciare dall'agricoltura. In particolare ero interessato al problema del rapporto tra i braccianti, in maggioranza di origine bantu, affluiti numerosi dall'interno, ed i proprietari. La signora Mana, contrariamente all'avviso di alcuni presenti, ma con la forte adesione di Sommavilla, si dichiarò pronta a mettere a disposizione di un gruppo di 8 famiglie un terreno di circa 80 ha di sua proprietà: chiedeva carburante ed un trattore.



Riunione sotto gli alberi con i capi di alcuni villaggi nei pressi del fiume Scebeli: come riattivare l'irrigazione? Come avere acqua pulita?



L'adesione di Sommavilla e mia fu immediata, e così l'idea prese subito corpo e si allargò immediatamente ai vicini distretti di Genale e di Afgoi.

Subito dopo, infatti, fu individuata nella zona di Afgoi, 30-35 km. a sud ovest di Mogadiscio, un distretto in cui operavano molti Bantu (braccianti e piccoli proprietari) e consistenti proprietari agricoli, in maggioranza somali. Tra essi emergevano esponenti del clan *Awadle*. Anche grazie alla mediazione di Elio Sommavilla fu possibile nell'agosto-settembre 1992 passare alla fase negoziale che portò ad un accordo sulle seguenti basi:

- a) i proprietari mettevano a disposizione le terre, concedendo gratuitamente per 2 anni ai braccianti ed ai piccoli proprietari l'80% dei prodotti o dei terreni; si impegnavano a recuperare i trattori ed a finanziare una forza armata privata capace di proteggere la zona dalle incursioni degli sbandati e dei banditi (i ricordati «Morian»);
- b) i braccianti bantu ed i piccoli proprietari si impegnavano a lavorare le terre, a ripristinare i canali, a seminare e raccogliere i prodotti;
- c) W.F.L. e C.E.F.A. si impegnavano a loro volta a fornire il carburante per le macchine escavatrici dei canali intasati e per i trattori, a contribuire con cibo e denaro al compenso per i lavoratori ed i tecnici, a pagare l'affitto delle macchine, ecc.



Afgoi: prima...



... e dopo.



Un canale di irrigazione riaperto nella zona di Afgoi.

L'accordo iniziale fu firmato da 6 proprietari e dai rappresentanti di 235 famiglie, oltre che da tutte le componenti sociali del villaggio di Giambalal.

Allorché, all'inizio dell'autunno, furono ultimati i lavori di riapertura dei maggiori canali e furono riattivate le pompe, mentre varie incursioni banditesche venivano respinte, le adesioni si moltiplicarono rapidamente, mentre molti villaggi abbandonati si ripopolavano. In breve tempo, dai 1.000 ettari iniziali si passò quasi per moto spontaneo ad un coinvolgimento di circa 10.000 ettari, che furono pronti per le semine (mais, sesamo, fagioli, ecc.) in settembre-ottobre. Successivamente, anche grazie a collaborazioni esterne, altre migliaia di ettari furono messi a produzione. Il 6 gennaio 1993 era così possibile festeggiare il primo raccolto di mais, fagioli e sesamo. Un processo analogo, sulla spinta della signora Mana, si verificava nel contiguo distretto di Genale, a 65 km. da Mogadiscio (compreso nella più ampia circoscrizione di Merca, distante 95 km. dalla capitale). A nome del C.E.F.A. fu erogato, come si è detto, un primo finanziamento a Mana.



Il mais pronto per il raccolto nel comprensorio di Genale.



Genale: il grande canale lungo 30 chilometri, riattivato.

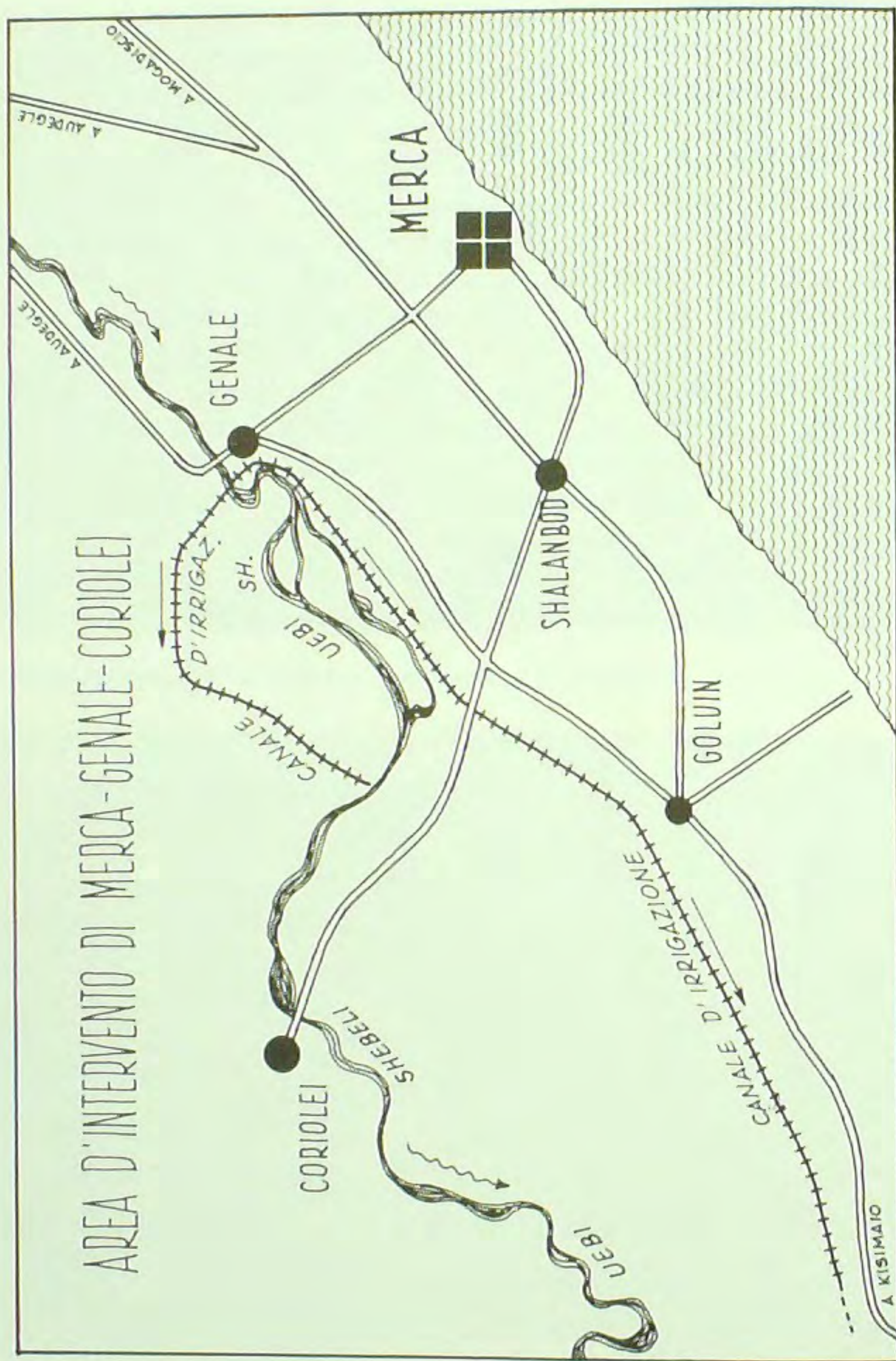
Il primo avvio del programma fu molto rapido: Sommavilla si impegnò con grande fervore ed efficacia insieme con un volontario del C.E.F.A., impegnando fondi che aveva raccolto personalmente.

Il progetto si allargò così attraverso un accordo «sindacale» tra 8 proprietari (tra cui Mana) e 243 famiglie di braccianti e piccoli coltivatori, estendendosi gradualmente ad altri: nel distretto di Genale vi sono circa 12.000 ettari di terreno potenzialmente irrigabili, mentre il contiguo distretto di Coriolei ne comprende circa 20.000. Si operò qui in modo ancor più diretto, acquistando trattori e macchine in proprio, mentre l'importante O.N.G. inglese OXFAM collaborava nella pulitura di due dei maggiori canali. Fu decisa, in una situazione di pieno marasma e diffusa violenza, l'azione protettiva messa in atto dal progetto. Venivano anche promosse iniziative minori nel campo dell'apicoltura (cui attendeva il volontario Gherardo Morandini), dei vivai e degli allevamenti minori.

Anche a Genale veniva così a produzione un'ampia superficie, ed all'inizio di gennaio 1993 si festeggiava il primo raccolto della



La nave «Regent Park», allestita dal C.E.F.A., in partenza dal molo di Ravenna.



nuova agricoltura somala, con immediata incidenza sui prezzi di mercato a Merca, abbassati in pochi giorni del 30%.

Nel mese di novembre 1992 altri 9 villaggi decidevano di aderire all'accordo, mentre anche a nord di Mogadiscio, nel Medio Uebi Scebeli, negli importanti distretti di Balad e Jowhar (ex villaggio Duca degli Abruzzi) si formavano gruppi interessati ad un'estensione del programma di rilancio agricolo.

L'arrivo della nave C.E.F.A., il 3 gennaio 1993, poté agevolare, con i programmi «food for work»⁵, la continuità dei programmi e la loro espansione.

Il programma di sviluppo agricolo è stato realizzato all'inizio solo con aiuti privati. La C.E.I.⁶ ha poi assicurato una consistente copertura finanziaria per il completamento della prima fase e per i nuovi programmi di sviluppo agricolo e sociale; anche «Mani Tese»⁷ si è impegnata per un suo significativo intervento.

I programmi sociali complementari

Accanto alla riattivazione dei canali, delle loro derivazioni, delle pompe, dei trattori e delle semine, il programma ha avviato una vasta rete di iniziative sociali.

Esse sono essenzialmente costituite da:

- piccoli villaggi-asilo: 10 capanne, per 25-30 bambini orfani, con tre *mamme* scelte tra le molte donne vedove (una per la cucina, la seconda per i servizi, la terza per l'educazione e l'intrattenimento; l'intento è di sottrarre centinaia di orfani dall'«inferno» di Mogadiscio per farli vivere, insieme con altri ragazzi, accanto ai normali villaggi;
- laboratori di artigianato (tessuti, trecce di paglia, terracotte dipinte, ecc.) per le donne, soprattutto se vedove;
- rilancio della scuola primaria;
- ripristino dei servizi essenziali (dispensari, acquedotti, ecc.);
- rimpatrio degli sfollati, specie a Mogadiscio, verso i villaggi di provenienza.

⁵ Cibo in contropartita di lavoro.

⁶ Conferenza Episcopale Italiana.

⁷ Notissima Organizzazione non Governativa di volontariato, con sede a Milano.



Un villaggio per ragazzi orfani.



Esposizione dei prodotti dell'artigianato femminile sostenuto dal C.E.F.A.



Il centro di smistamento per i villaggi-asilo dei ragazzi orfani.



Le pompe di irrigazione nuovamente funzionanti. È allo studio la riparazione delle paratie mobili atte a regolare il livello dei maggiori canali di irrigazione, a cominciare da quello di Genale.

La previsione è di una graduale estensione delle iniziative sociali a gran parte dei villaggi (alcune centinaia) compresi nel programma, mentre per i giovani si vorrebbero incentivare le microazioni agricole e sociali sopra accennate.

Sulla base di quanto sperimentato, sembra ora conveniente elaborare un più organico progetto, da proporre a tutti gli interessati, specie se si potrà realizzare gradualmente una condizione di sicurezza non solo attraverso le forze di emergenza dell'ONU, ma anche con la collaborazione di una polizia somala riorganizzata (oggetto di nostra viva attenzione) e, in ogni caso, dei gruppi di autodifesa.

L'ipotesi potrebbe comprendere in due o tre anni gran parte dei quattro comprensori indicati: Afgoi, Genale (e Coriolei), Balad e Jowhar, per circa 75.000 ettari. Ma di questo si parlerà più avanti.

L'invio della nave di aiuti (3 gennaio 1993)

Il C.E.F.A., vista la situazione di assoluta emergenza in cui era caduta la Somalia, decise nel giugno 1992 di fare ogni sforzo per

inviare a Mogadiscio (dove da tre mesi nessuna nave era riuscita a scaricare generi alimentari e medicinali) una propria nave con un carico di circa 2.000 tonnellate.

Nel mio primo viaggio a Mogadiscio, risalente al luglio 1992, avevo portato con me l'accordo di massima dell'AIMA per una congrua fornitura di viveri, della Regione Emilia-Romagna per 100 milioni di medicinali, nonché l'impegno solidale di molti gruppi di amici del C.E.F.A. per forniture varie.

Il viaggio confermò le eccezionali difficoltà, ma anche la possibilità pratica di proteggere lo sbarco, organizzare magazzini sicuri e predisporre l'invio a zone fino ad allora prive di ogni soccorso. Purtroppo l'iniziativa incontrò intralci che hanno ritardato fino a dicembre la partenza della nave.

Essa è arrivata al largo di Mogadiscio il 3 gennaio 1993 con 1.700 tonnellate di generi vari, tra cui 1.600 tonnellate di generi alimentari (in gran parte forniti dall'AIMA, in minima parte da cooperative socie del C.E.F.A.) e 100 milioni di medicinali (1.500.000 prodotti farmaceutici e 30.000 strumenti), oltre a macchine e attrezzature agricole e sanitarie.

L'intervenuto arrivo, all'inizio di dicembre, delle forze del-



La nave «Regent Park» presso il molo del porto di Mogadiscio.

l'ONU e, in particolare, la presenza di quelle italiane, ha fortemente facilitato le operazioni di sbarco e distribuzione dei prodotti, risultato comunque irto di difficoltà.



Si scaricano le merci sui camion nel porto di Mogadiscio.



Il carico dei viveri per Bulu Burti. A sinistra, l'automezzo del C.E.F.A.

Era infatti la prima nave italiana civile ad arrivare dopo oltre un anno a Mogadiscio: da oltre 20 giorni, inoltre, nessuna nave civile era arrivata a Mogadiscio, in quanto tutti gli aiuti più recenti - a causa di vari incidenti e di forti perdite, specialmente di generi alimentari - erano stati trasportati per via aerea.

I dirigenti del C.E.F.A. sul posto hanno organizzato, dopo consultazioni anche con l'Ambasciata e con il Comando Italiano, che ha predisposto con eccezionale disponibilità le scorte richieste, un piano accurato di distribuzione secondo tre criteri:

- a) arrivare alle zone fino ad allora ignorate;
- b) appoggiare i progetti di riabilitazione rurale avviati (Afgoi e Genale) ed allo studio (Balad, Jowhar, ecc.);
- c) collaborare con le nuove presenze italiane nelle zone più sensibili.



I resti dell'ospedale Forlanini: in un comparto assistiamo i lebbrosi di Mogadiscio.

La terza fase (gennaio-dicembre 1993)

Furono così fissate le 12 principali località in cui effettuare la distribuzione: tra esse, oltre a quelle citate (tra cui Afgoi, Genale,



La nave S. Giorgio al largo di Merca.



Merca: la popolazione accoglie l'arrivo dei viveri e dei medicinali.

Coriolei, ecc.), Mogadiscio Nord (ospedale, centro di raccolta degli orfani, campo dei lebbrosi) e Mogadiscio Sud (aiuti al SOS), Bur Acaba, Balad, Jowhar, Gialalassi, Bulu Burti, Dusa Mareb, Gesira, Danane e - per via mare, con la nave S. Giorgio -, Merca, Obbia, e di qui a molti villaggi del Galgaduud. Molte altre località e villaggi minori hanno ugualmente beneficiato degli aiuti, mentre sono stati aiutati gruppi di profughi di Garoe e Chisimaio.

Gli sbarchi effettuati con il prezioso aiuto della nave S. Giorgio - 200 tonnellate di merce a Merca e 140 per Obbia - sono avvenute in un clima di grande festa cui ha partecipato tutta la popolazione. In occasione dell'arrivo a Merca il ministro Augelli poté consegnare la croce di Cavaliere della Repubblica ad Annalena Tonelli come riconoscimento dei suoi meriti nell'espletamento di uno straordinario servizio umanitario.

Per ogni località è stata costituita una commissione, scelto un magazzino, avviato un difficile programma di *distribuzione controllata*.



Lo sbarco di 200 tonnellate di viveri, di medicinali e di attrezzature tra le dune di Merca: a destra la popolazione.

Gran parte dei servizi civili e sociali di Mogadiscio, sia al Nord che al Sud, e della vasta regione centrale - dove vive oltre la metà della popolazione somala - sono oggi attivi grazie agli aiuti alimentari ed al «food for work»: dagli ospedali alle scuole, dai nuovi reparti di polizia (vedi Bulu Burti) ai gruppi impegnati nella rimozione delle macerie, dagli asili per orfani agli incaricati degli uffici postali per la corrispondenza da e per l'Italia, dalla ripulitura dei canali ai principali lavori agricoli, dalla ripresa delle attività



Lo sbarco di 150 tonnellate di viveri a Obbia: al largo la nave S. Giorgio.

produttive della fabbrica Somal Tex (lavorazione del cotone, con 300 operai) a Balad all'aiuto al rientro dei profughi ai villaggi di origine...

Anche per le sue connessioni con il programma di rilancio economico-sociale, l'iniziativa si è rivelata di grande importanza, non solo per l'aiuto dato alle persone, ma anche per l'impulso a sviluppi che si sperano ulteriormente utili al Paese ed al recupero di un nuovo rapporto tra le genti della Somalia ed il nostro popolo. Il C.E.F.A. è ora impegnato a dare un seguito all'iniziativa che

collega intimamente l'aiuto emergente alla collaborazione all'autosviluppo (self-reliance).

Il C.E.F.A. dispone ora di una propria sede attrezzata a Mogadiscio, con un proprio staff tecnico-amministrativo. Facendo leva su ciò, sulle valide amicizie somale e sui consigli di provati amici più volte ricordati, il C.E.F.A. ritiene di potersi rendere utile anche in altre regioni della Somalia, in quella prospettiva di cooperazione «globale» in cui si è impegnato fin dal primo momento.



La sede a Mogadiscio.

La C.E.E. si è dichiarata disponibile a sostenere azioni mirate all'autosviluppo, e, mentre queste pagine escono alla stampa, il Dipartimento alla Cooperazione del Ministero degli Esteri ha proposto al C.E.F.A. e ad altre O.N.G. concreti programmi nel campo delle emergenze più gravi.

L'intervento proposto affida a 7 Organismi di volontariato, tra cui il C.E.F.A., la realizzazione di un programma articolato nelle principali regioni del Paese:

COOPI: regione nord-ovest (Berbera); l'iniziativa è finalizzata

all'assistenza alla popolazione che rientra in Somalia dai campi profughi dell'Etiopia e alla popolazione residente nella regione; essa si focalizzerà sui settori sanitario, igienico-ambientale, nutrizionale, idrico ed agro-zootecnico;

AFRICA '70: regione Migiurtinia (Bosaso); assistenza nei settori nutrizionale, igienico-ambientale, idrico, socio-sanitario ed agro-zootecnico;

C.E.F.A.: regione Hiran (Balad, Gialalassi, Jowhar, Bulo Burti); assistenza alla popolazione residente nei settori socio-sanitario, idraulico ed agro-zootecnico;

CICS: regione Gedo; assistenza nei settori socio-sanitario, nutrizionale, agro-zootecnico, idrico ed igienico-ambientale per la popolazione residente nella regione, nonché per i rimpatriati dai campi profughi del Kenya;

COSV: distretto di Merca; assistenza nei settori socio-sanitario, idraulico ed agro-zootecnico alla popolazione residente;

CISP: regione Mudug (Obbia); assistenza nei settori socio-sanitario, idrico, igienico-ambientale, alimentare alla popolazione residente.

LVIA: Chisimaio e Basso Giuba; agrario, tecnico ed igienico-ambientale.

Tutti i progetti succitati avranno una durata di circa nove mesi.

Il C.E.F.A. ha accettato ed ha approntato un progetto operativo che dovrebbe iniziare in tempi brevi. Esso prevede, in particolare, le seguenti principali iniziative nei settori indicati:

- *agricolo:* riabilitazione di 2.000 ha a Balad; riapertura canali; fornitura sementi e carburanti; food for work; sementi ortofrutticole nelle aree lungo il fiume Uebi Scebeli; formazione di quadri locali;
- *zootecnico:* assistenza veterinaria partendo da Jowhar (l'Hiran ha il maggior patrimonio di cammelli oltre alla Migiurtinia); costruzione di «bagni» per la disinfezione dei bovini e di bacini per l'abbeverata; riattivazione dei pozzi;



Il patrimonio zootecnico della Somalia abbisogna di assistenza veterinaria.



Un nuovo bacino artificiale per l'abbeveraggio del bestiame.

- *idraulico*: riattivazione delle dighe di Jowhar e di Balad; riattivazione dei canali principali; attivazione delle pompe; rilancio dell'irrigazione nei primi due comprensori; ricostruzione dell'acquedotto a Bulo Burti; pozzi;
- *sociale*: riapertura delle scuole; fornitura «food for work»; aiuto per la ripresa produttiva della fabbrica «Somal Tex» a Balad (300 operai); asili per orfani; rimpatrio profughi; artigianato per le donne, specie se vedove;
- *sanitario*: presa in carico di alcune strutture poliambulatoriali; prevenzione delle malattie, specialmente infantili; magazzini per la distribuzione di medicinali; formazione di assistenti sanitarie; dispensari.

Verso nuove prospettive

Ciò che conforta il C.E.F.A. ed i suoi collaboratori, impegnati in spirito di servizio e senza alcun interesse materiale a cooperare alla ripresa dello sviluppo ed al ristabilimento della pace che appartengono alla primaria responsabilità dei somali, è, in particolare, la fede di tanti amici ed amiche della Somalia nell'avvenire del loro Paese, e l'entusiasmo del loro impegno concreto. Più che mai vero risulta per noi l'antico proverbio tuareg: «Per sciogliere il nodo occorrono due mani».



Campi di mais.



Piantagioni di papaia rifiorite.



Un nuovo canale di irrigazione a Genale.



Campi di mais verso Shalanbod.



Un bananeto «salvato» ad Afgoi.

CRONOLOGIA DEGLI INTERVENTI DEL C.E.F.A. IN SOMALIA

- 4 maggio 1991: il Consiglio del C.E.F.A., già impegnato in significative azioni di emergenza in Croazia e Bosnia (oltre un miliardo e duecento milioni di aiuti privati), preso atto della guerra civile in Somalia, delibera una prima azione di aiuti da effettuarsi contemporaneamente - nella misura del possibile - in tutte le principali regioni etniche della Somalia;
- 28 giugno 1991: viene costituito a Piacenza un comitato di Cooperazione Italo-Somalo: ne fanno parte sei rappresentanti ufficiosi somali del N/O, N/E, Centro, Mogadiscio e Benadir, Alto Giuba e Basso Giuba;
- 14 luglio 1991: vengono definite le linee di un programma pansomalo con iniziative a Berbera, Bosaso, Mogadiscio, Afgoi, Baidoa e Chisimaio;
- 24 luglio 1991: Bersani incontra a Roma esponenti del Somaliland con a capo il Ministro degli Esteri. Contatti con esponenti di varie regioni tra cui il N/E (Migiurtinia);
- 16 agosto 1991: vengono inviati i primi aiuti ottenuti da privati all'ospedale di Berbera (Cooperazione Internazionale) ed a Merca per Annalena Tonelli;
- primavera 1992: il dott. Mario Neri viene inviato con aiuti a Merca per attendere all'ospedale e collaborare con Annalena Tonelli;
- luglio 1992: Bersani, presidente del C.E.F.A., compie un primo viaggio in Somalia. Commovente incontro con Annalena e Neri a Merca. Incontro di cinque ore a Bardera con Aidid, Abdi Warsame Isaaq, Ahmed

Omar Jeas e Nur Alliò: dichiarazioni di apertura all'Italia. Incontro con il Presidente ad interim Ali Mahdi ed i suoi ministri: piena disponibilità a riprendere i rapporti con l'Italia. Negli incontri viene affrontato il problema della sicurezza: delineata una prima proposta per riorganizzare la vecchia polizia. Incontro con numerose delegazioni somale di varie etnie e regioni: professori, tecnici, associazioni femminili, giovani;

agosto 1992: accordo di collaborazione W.F.L. e C.E.F.A. con le varie componenti della popolazione agricola per il rilancio produttivo dell'area di Merca, Afgoi, Genale e Coriolei (Basso Scebeli). Il C.E.F.A. collabora con W.F.L. per la prima fase del programma. Decisione di inviare una nave di aiuti alimentari e sanitari a Mogadiscio: costretti a ritardare, nostro malgrado;

ottobre 1992: decisione della CEI di intervenire a sostegno del programma di rilancio agricolo e sociale nel Basso Scebeli;

24 dicembre 1992: secondo viaggio in Somalia per preparare l'arrivo della nave e la distribuzione articolata degli aiuti. Incontri a Merca (con Mana oltre che con Annalena e Neri), ad Afgoi e Genale: i programmi agricoli W.F.L. e C.E.F.A. accompagnati da complementari misure sociali (villaggi-asilo per orfani, artigianato per le donne vedove ecc.) hanno progredito oltre ogni speranza. Servizi di varie televisioni italiane ed estere;

gennaio 1993: aperta la sede comune a Mogadiscio; due volontari C.E.F.A. raggiungono Mogadiscio;

3 gennaio 1993: la nave organizzata dal C.E.F.A. con l'aiuto dell'AIMA e di cooperative socie, della Regione Emilia-Romagna e di varie istituzioni ed associazioni private, entra nel porto di Mogadiscio: è la prima nave italiana di aiuti straordinari ad arrivare in

Somalia e porta 1800 tonnellate di viveri, medicinali e attrezzi. Viene avviata, anche con l'efficace copertura dei soldati italiani, una delicata operazione di trasporto ai magazzini affittati, e di qui in dodici dei principali centri della Somalia centrale;

10 gennaio 1993: viene presa la decisione di estendere a Balad e, se gli aiuti assicurati dalla CEI saranno adeguati, anche a Jowhar, il programma di riabilitazione produttivo di quei comprensori irrigui. Vengono decise misure di consolidamento dell'azione ad Afgoi e Genale;

20 gennaio 1993: il Ministero degli Esteri richiede al C.E.F.A. la disponibilità a realizzare un programma d'emergenza (acqua, presidi sanitari, agricoltura, interventi sociali, scuole) nella regione Nord e N/E di Mogadiscio (Balad, Jowhar, Gialalassi, Bulu Burti). Risposta positiva del C.E.F.A.;

febbraio 1993: decisione di Mani Tese (ONG di Milano) di contribuire al progetto di rilancio agricolo e sociale a Balad;

21 febbraio 1993: viene posto allo studio l'invio di altri aiuti alimentari e sanitari ed elaborato un piano straordinario di villaggi-asilo per bambini orfani, di centri artigianali femminili e di rimpatrio dei profughi;

1-15 marzo 1993: visita di una terza delegazione C.E.F.A.; incontri a Balad, Jowhar, Gialalassi e Bulu Burti; sosta a Gibuti;

15 marzo 1993: deliberato il rafforzamento della sede residenziale e degli uffici a Mogadiscio. Nuova attenzione al problema sanitario.

**NELL'INTERNO
DELLA SOMALIA:
CITTÀ, POPOLI E VILLAGGI
NELLA TORMENTA
DELLA GUERRA CIVILE**

ALCUNE REGIONI E CITTÀ

Considerando la nuova fase di vita e di sviluppo che i recenti accordi di Addis Abeba, caratterizzati dalla piena valorizzazione delle realtà regionali e locali, potrebbero aver aperto per la Somalia, può essere di qualche interesse esaminare la situazione di alcuni territori e di qualche loro specifico problema che in recenti sopralluoghi ed incontri ci è stato possibile studiare.

Il Somaliland: Hargeisa e Berbera

Sulla fine dell'ultimo secolo l'Inghilterra cercò di organizzare sulla costa settentrionale una base per sostenere, anche sul piano alimentare (carne e prodotti agricoli freschi), le proprie guarnigioni attestate dall'altra parte del mare, nel porto strategico di Aden.

Gradualmente, il controllo si estese, di clan in clan, fino a tutto il territorio, tuttora chiamato Somaliland.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, andò rapidamente consolidandosi una forte domanda di indipendenza. Mentre, come si è visto, Abdul Kader Sarandini fondava a tal fine nel maggio 1943 la Lega dei Giovani Somali, il clan dominante degli Isaaq promosse un proprio movimento indipendentista, la Somali National League. Finita nel 1960 l'esperienza decennale dell'Amministrazione fiduciaria italiana, si arrivò prima alla dichiarazione di Indipendenza da parte dei due territori (26 giugno per il Somaliland) e, poi, attraverso la loro Unione (1 luglio), alla formazione della Repubblica di Somalia.

La nuova unione era tuttavia indebolita dalle diverse aspirazioni delle due parti. Gli Isaaq avevano sperato in uno Stato federale in luogo di quello unitario poi realizzato. La loro insoddisfazione era alimentata da forti timori di essere alla fine dominati dalle ben più numerose popolazioni del resto della Somalia. Ciò provocò poco dopo, nel 1963, un primo tentativo di colpo di Stato.

Il successivo conflitto per l'Ogaden ed il rafforzarsi - nel mezzo di crescenti rivalità interclaniche - del nazionalismo pansomalo, confluito nel colpo di Stato di Siad Barre (21 ottobre 1969) portarono alla concentrazione delle ricchezze e del potere a Mogadiscio, e quindi al predominio di gruppi di clans da cui il Somaliland si sentiva escluso.

Progressivamente, negli anni più recenti, la situazione conflittuale si andò accentuando in tutto il Nord.

Gli Isaaq si trovarono alla fine attaccati dai Gadabursi e, a loro volta, entrarono in conflitto con gli Issa, nonché con i Dholbahantes, i Warsangelis e gli Ogadeni, tutti appartenenti alla famiglia dei Darods.

I selvaggi bombardamenti aerei della capitale regionale Hargeisa, in gran parte distrutta, le massicce repressioni contro le popolazioni in tutto il Nord, costrette a rifugiarsi in oltre 500.000 persone in Etiopia (maggio 1988), portarono poi queste, guidate dal S.N.M., a sollevarsi tra le prime contro Siad Barre (le cui truppe avevano ucciso a Gesira il 14 luglio 1989 ben 48 leaders intellettuali Isaaq) e poi ad approfittare dell'opportunità offerta dal collasso del regime per proclamare l'indipendenza della Repubblica del Somaliland (17 maggio 1991).

Tale posizione è stata mantenuta a tutt'oggi, anche se i rappresentanti del Nord hanno accettato di partecipare, come osservatori, a tutte le conferenze di pacificazione fin qui tenute, fino a quella di Addis Abeba del marzo 1993.

Questa può anche essere considerata come una posizione di riserva, in attesa di vedere l'assetto complessivo che andrà ad assumere la crisi somala.

Intanto, tuttavia, il paese continua ad essere diviso tra le sue maggiori componenti tribali, concentrate l'una ad Hargeisa, con un governo nazionale presieduto da Ali Tur, ed un'altra autorità installata a Berbera, mentre i Dhalbahantes, che abitano la regione del Sool, amministrativamente compresi nel Somaliland, hanno costituito a Las Anod un loro governo regionale autonomo.

Le devastazioni ed i massacri sopra descritti gravano tuttora pesantemente su tutta la situazione del Nord-Ovest, di per sé confrontata con endemici problemi dovuti all'aridità del suolo ed alle generali condizioni ambientali.

Il porto di Berbera, migliorato in occasione delle successive utilizzazioni come base aereo-navale da parte delle potenze diversamente alleate di Siad Barre, ha visto il nucleo urbano gravemente danneggiato dagli eventi sopra menzionati: l'ospedale, già semidistrutto, è stato recentemente riattivato anche con concorsi CEE, dai cooperanti italiani di «Cooperazione Internazionale» (cui il C.E.F.A. ha dato un modesto aiuto), mentre gran parte delle

attrezzature civili sono in condizioni deprecabili.

La cooperazione italiana intende ora fare leva su Berbera per un progetto consistente di aiuti a tutta la regione.

La situazione di Hargeisa è ancora ben miserevole. Le contese intertribali rendono più difficile un adeguato programma di riabilitazione di tutte le principali strutture civili.

In tutta la regione, abitata da popolazioni nomadi dotate di un notevole capitale di bestiame, anche se decimato dalla guerra e dalle razzie, il problema della riabilitazione dei pozzi e dei più elementari presidi sanitari e veterinari riveste carattere di eccezionale gravità.

Anche la situazione attorno ad Hargeisa, dove sussistono condizioni idonee ad una modesta agricoltura, richiede interventi finalizzati, a tutt'oggi completamente mancanti.



Il bestiame rappresenta spesso la sola ricchezza delle popolazioni nomadi di questa regione.

La Migiurtinia: Bosaso e Garoe

Sono i due maggiori centri della regione del N.E.R. (North

Eastern Region). Mentre Bosaso è uno dei quattro maggiori porti della Somalia, Garoe è importante centro storico e attuale sede del governo delle N.E.R.

Questa è costituita da un altopiano che, poco prima di Bosaso, degrada verso il Mar Rosso. È un territorio arido o, in alcune zone, semiarido, con una piovosità annua variabile da 100 a 200 millimetri.

La popolazione è prevalentemente dedita alla pastorizia nomade (cammelli, capre, pecore e pochi bovini): l'esportazione del bestiame è pressoché l'unica fonte di reddito.

Presso taluni punti d'acqua ancora attivi vi è qualche modesta iniziativa agricola.

Manca purtroppo l'organizzazione per la gestione e manutenzione di tali punti d'acqua: comitati di gestione, quotizzazioni degli utenti, stock dei pezzi di ricambio più comuni.

La situazione idrica nella zona è quindi disastrosa: anche la maggior parte dei bacini idrici artificiali per l'abbeveraggio del bestiame con acqua piovana risentono di una manutenzione inadeguata, mentre l'80% dei pozzi non è comunque funzionante.

Che fare? Le falde esistenti potrebbero essere sfruttate: la prima, come in altre regioni, a breve profondità (5-20 metri) ha acqua salata, utilizzabile solo per il bestiame; la seconda (50-80 metri) ha acqua di buona qualità, utilizzabile sia per le città che per i villaggi.

Idonee attrezzature (motopompe, elettropompe, pompe ad energia eolica e solare) potrebbero essere convenientemente utilizzate.

Il porto di Bosaso è in buone condizioni, ma non è attrezzato per lo scarico dei containers; attualmente, oltre al governo regionale, la città è sede dei principali enti internazionali coinvolti nei programmi di sviluppo.

La Migiurtinia dispone comunque di importanti risorse minerarie, mentre si sono intensificate in tempi recenti le ricerche petrolifere: il settore minerario ed industriale resta pertanto uno delle prospettive più importanti per la regione.

Il N.E.R. è attualmente retto da un governo provvisorio, il SSDF (Somali Salvation Democratic Front), diretto dal generale Mohamed Abshir. Egli è a capo di un esecutivo che comprende i maggiori leaders della regione. L'Amministrazione, abbastanza efficace per il mantenimento dell'ordine pubblico, è tuttavia priva

dei mezzi necessari per avviare uno sviluppo autonomo ed efficace, anche per il fenomeno degli sfollati dal Sud (circa 800.000).

Bosaso potrebbe divenire, insieme a Gibuti, il maggior centro di esportazione del bestiame verso i poli arabi. L'economia di Gibuti è in parte fondata su tale attività, specie dopo la realizzazione - con il concorso della Banca Mondiale e della CEE - di un ampio sistema integrale zootecnico, veterinario, industriale (macellazione e pelli), commerciale: per Bosaso si potrebbe prevedere un'iniziativa analoga.

Garoe, centro principale della regione Nugaal, è stato scelto quale capoluogo della N.E.R., anche se le principali attività economiche e politiche hanno il loro centro a Bosaso.

Ha duramente sofferto a causa della guerra: distrutto l'acquedotto, costruito nel 1977, atto a rifornire con autobotti i villaggi vicini.

A 60 km da Garoe esiste un'importante sorgente che potrebbe favorire un qualche sviluppo dell'agricoltura.

Per l'agricoltura sono richiesti insetticidi (gran parte della produzione agricola va perduta), sementi, piccoli impianti di irrigazione, attrezzi agricoli.

Il Sool: Las Anod

È la capitale della regione Sool, abitata prevalentemente dai Dholbahantes (filiazione dei Darod); essa è compresa amministrativamente nel Somaliland, ma, fortemente autonoma (eticamente è più vicina alla N.E.R.), è perciò in una situazione particolarmente difficile. La pista di atterraggio consente collegamenti aerei con Gibuti e Bosaso.

Dotata di storici leaders carismatici, il Sool presenta sotto il profilo geografico le stesse caratteristiche (territorio arido e semiarido) della N.E.R., con predominante pastorizia nomade. Anche qui si è avuto un notevole afflusso di profughi.

Esistono circa 700.000 cammelli, 1.300.000 pecore, 1.400.000 capre e circa 150.000 bovini: un patrimonio zootecnico rilevante, che reclama in primo piano due esigenze: il servizio veterinario e l'approvvigionamento idrico.

Il servizio veterinario disponeva di quattro strutture, oggi non utilizzate: il personale relativo (30 tra veterinari ed assistenti) è inoperoso per assoluta mancanza di mezzi; la mortalità del bestiame è pertanto elevata, con altissime percentuali per i cammelli.

La situazione idrica è disastrosa: esistono 28 pozzi, peraltro sprovvisti di attrezzature di pompaggio, ed 8 bore-holes forniti di pompe di vario tipo. I bacini per la raccolta di acqua piovana per l'abbeveraggio del bestiame sono pochi (11) e distanti: occorrerebbe raddoppiarli.

Per Las Anod si è avviata la costruzione di un acquedotto, ora interrotta per contrasti amministrativi: sarebbe necessario sbloccare al più presto la situazione.

L'afflusso dei profughi richiede comunque un urgente afflusso di aiuti alimentari e sanitari: il C.E.F.A. ha allo studio possibili collaborazioni a tale fine.

La regione centrale: Obbia

Il porto di Obbia è lo sbocco sull'Oceano Indiano di una delle regioni centrali della Somalia, il Mudug.

Regione arida come gran parte della Somalia centrale, essa è stata particolarmente colpita, oltre che dalla guerra civile, da una forte siccità che, specialmente oltre il villaggio di Af-Gaduudle (km. 109) ha reso ancor più miserevoli le condizioni generali della popolazione.

Sia ad Obbia che in genere nei villaggi i problemi più acuti riguardano l'acqua: molto spesso essa è salata (e quindi utilizzabile solo per il bestiame), i pozzi sono stati spesso demoliti, le pompe sono inservibili per mancanza di pezzi di ricambio, come a Wisil (km. 65) ed a Col-Guula (km. 154).

Specialmente nella parte centrale, le condizioni di molti villaggi sono ora disperate e la gente continua a morire di fame e di sete.

Il C.E.F.A., con la determinante collaborazione della nave S. Giorgio della Marina Militare italiana, ha fatto pervenire il giorno 16 febbraio 1993 140 tonnellate di viveri (pasta, olio, zucchero,

fagioli in scatola, ecc.) da distribuire alla popolazione delle aree più povere.

La distribuzione, curata da un comitato regionale ad hoc, assistito da due rappresentanti di una O.N.G. somala in collaborazione con il C.E.F.A., è arrivato oltre Mirsale, fino in prossimità dei confini con l'Etiopia, toccando ben 28 villaggi, con una operazione esemplare per ordine ed equità.

L'alta conflittualità tuttora esistente nella zona di Galcaio ha impedito di arrivare fino al centro regionale più importante, egualmente bisognoso di urgenti aiuti di ogni tipo.

L'aiuto a tutta la regione, abitata da popolazioni in gran parte nomadi, è comunque divenuto urgentissimo: sia sul piano alimentare e sanitario che, in particolare, sul piano della riattivazione dei pozzi e della escavazione di nuove fonti idriche, nonché di speciali misure per il bestiame, pesantemente decimato.

Occorre coordinare con urgenza gli sforzi delle varie organizzazioni, poiché in gran parte dell'interno si è constatata la loro quasi completa assenza.

Occorre lanciare un vero S.O.S.



La strada per Obbia.

Il paese dei Rah-Wen: Baidoa e Bur Acaba - Bardera

È una delle regioni più interessanti della Somalia, ma anche una di quelle più devastate dalla guerra, essendo divenuta un vero campo di battaglia in tutte le sue varie fasi.

Ciò ha determinato immense distruzioni, un numero elevatissimo di morti, grandi masse di profughi, ed una generale condizione di miseria.

Eppure era una regione prospera, abitata da popolazioni in gran parte sedentarie e pacifiche (dote quest'ultima peraltro fin qui ingiustamente penalizzata a vantaggio di altre etnie più aggressive), dedite ad un'agricoltura fondata su modesti appezzamenti in proprietà alle famiglie di coltivatori e ad una varietà di prodotti indirizzati su diversi mercati.

Per il carattere pacifico e laborioso delle popolazioni, appartenenti alla stirpe dei Rah-Wen, a sua volta articolata nelle due principali famiglie dei Digil e dei Mirifles, nonché per l'aspetto di talune sue zone, essa veniva chiamata «la Svizzera della Somalia».

Accanto alla capitale regionale Baidoa - uno dei principali centri «storici» della Somalia - sono importanti Bur Acaba (cui il C.E.F.A. ha inviato aiuti di intesa con il W.F.L. Program) sulla strada per Afgoi, e - nel cuore dell'Alto Giuba - oltre alla mitica Bardera, Uegi e Lagh Ganana.

La naturale disposizione della popolazione e la struttura dell'economia, in gran parte agricola, possono consentire una ripresa particolarmente rapida.

Di qui, accanto all'imperiosa necessità di mobilitare d'urgenza aiuti di ogni tipo per sollevare una regione tra le più devastate (ospedale a Baidoa e presidi sanitari nei centri principali e misure speciali per l'infanzia, acquedotti, scuole, pozzi, misure per il bestiame), anche la singolare opportunità di interventi finalizzati al rilancio produttivo (sementi, trattori, pozzi per l'irrigazione, ecc.).

Le O.N.G. che già operano in questa zona potrebbero meglio coordinare il loro importante lavoro con quello delle O.N.G. locali - già esistenti o da promuovere - in una prospettiva di cooperazione che presenta qui potenzialità apparentemente eccezionali (cooperative di produzione, associazioni di produttori, ecc.).

Bardera

Bardera è stata una delle più mitiche città della Somalia, sempre presente nei racconti dei cantastorie, e nei libri degli esploratori.

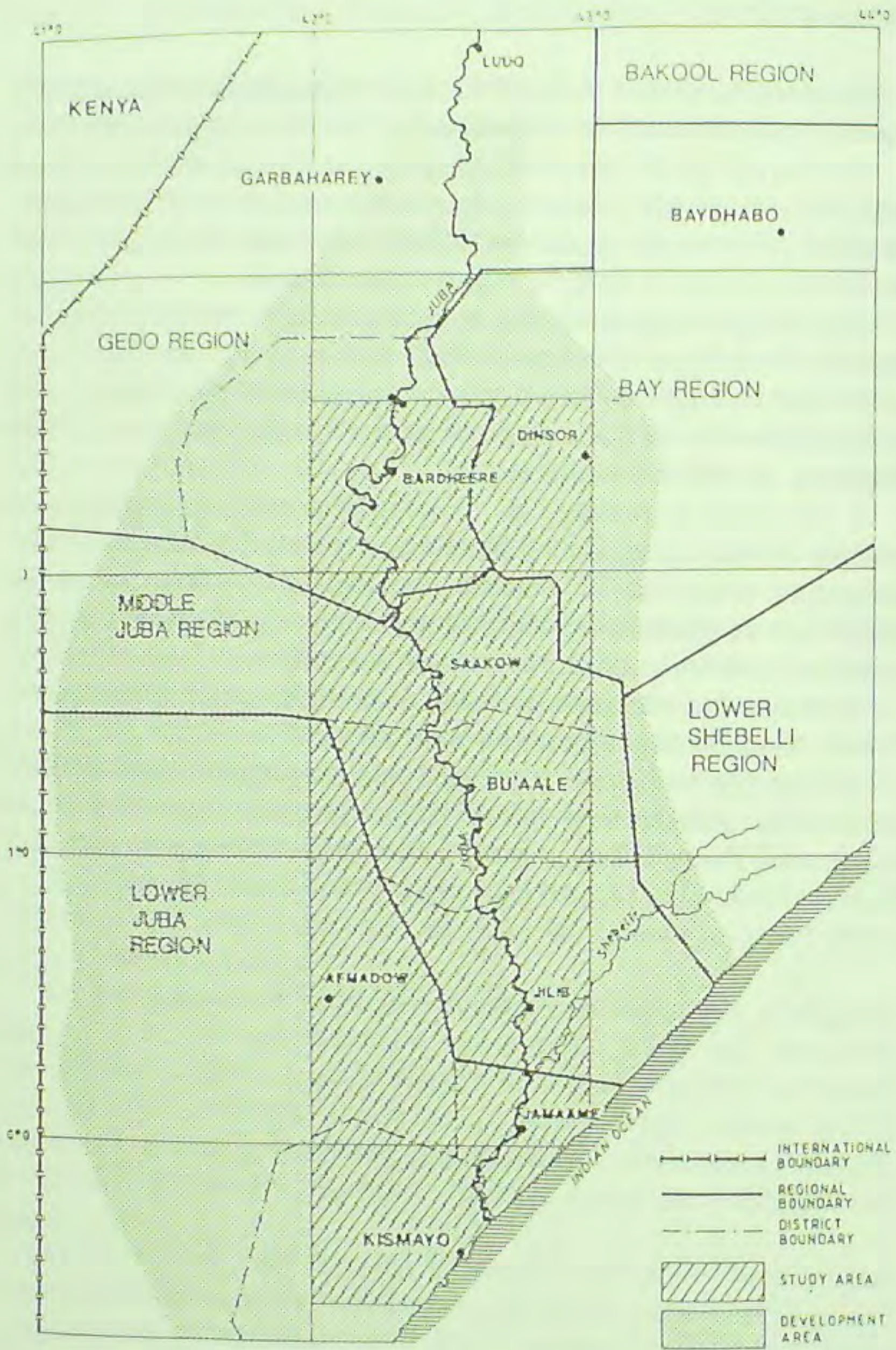
Situata nei pressi del Giuba, ha visto crescere la sua importanza strategica - e quindi politica - dopo la costruzione del grande ponte metallico, il solo che consente l'attraversamento del rapido corso del fiume Giuba in tutta la regione meridionale.

Esso ha purtroppo segnato le varie fasi della guerra civile: per il controllo del ponte, unica via tra il Kenya ed il cuore del Paese, la città è stata oggetto di molteplici scontri, con alterne fortune, che hanno provocato la distruzione di gran parte dell'abitato e la fuga disperata di moltissime famiglie.

L'ospedale regionale, in miserevoli condizioni, è stato in qualche modo rimesso in funzione, mentre l'abbandono delle campagne circostanti non lascia per ora intravedere autentiche possibilità di rilancio dell'agricoltura - un tempo florida - come è invece avvenuto in altre zone sopra ricordate.

Attualmente occupata da forze alleate del «generale Morgan», è assistita dalle organizzazioni internazionali.

Nei pressi sussistono le prime opere predisposte per la costruzione della grande diga a suo tempo progettata per irrigare la regione del Basso Giuba, e fornire energia elettrica a gran parte del Paese.



AREA INTERESSATA AL PROGETTO

Il Basso Giuba: Chisimaio

Chisimaio, città-porto tra le più importanti della Somalia, accanto a Mogadiscio e Berbera, è la capitale della Valle del Giuba, la più ricca in possibilità e la più abitata della Somalia meridionale.

Il fiume Giuba, proveniente dalle montagne dell'Etiopia, è molto ricco di acqua, ed è perciò all'origine sia di vasti bacini agricoli irrigui, in relativa prossimità della foce - tra cui quelli di Jilib e di Jamanna - che del noto progetto di costruzione di una grande diga in prossimità di Bardera.

Di questa furono gettate solo le fondamenta negli anni '80, con un finanziamento plurimo internazionale (Banca Mondiale, CEE, ecc.), mentre la German Agency for Technical Cooperation della Repubblica Federale e l'ARD, agenzia agricola USA aiutata da USAID finanziavano la preparazione di un Masterplan inteso a studiare la potenzialità del progetto ed i suoi molteplici impatti (agricoli, idraulici, abitativi, ecc.) sulla regione.

Problema, quest'ultimo, che dovrà essere ripreso nel quadro della nuova Somalia.

La regione può essere considerata in quattro aree diverse.

La prima comprende le aree rivierasche atte alle produzioni agricole;

la seconda rappresenta una zona intermedia tra la prima ed il bush;

la terza comprende il bush sia ad Est che a Ovest del Giuba, con consistenti presenze zootecniche;

la quarta comprende il capoluogo Chisimaio e le zone semiurbane adiacenti.

Le alterne vicende del fiume, ricco d'acqua e con piene che provocano frequenti inondazioni, dominano la vita e le attività produttive delle aree rivierasche e di quelle viciniori.

Dalla diga fino a Gurmeyso (10 km. a Nord di Sankow) il fiume non esce quasi mai dal suo alveo: è in questa zona che si sono sviluppate a suo tempo piccole aziende dotate di modesti impianti di irrigazione.

Più a valle, invece, fino allo sbarramento di Fanoole, le frequenti inondazioni hanno dato vita, su aree costituite da buoni

terreni alluvionali, ad un sistema di aziende agricole discretamente produttive.

A valle del barrage di Fanoole l'agricoltura è dominata dai due grandi progetti irrigati (*Iuba Sugar Project e Fanoole Irrigation Project*), dotati di loro sistemi di difesa contro le alluvioni.

Al ponte di Kamsuma comincia una zona in cui l'andamento delle acque è influenzato dalla confluenza del Giuba e dello Scebeli: sono qui insediate molte aziende produttrici di banane con loro modesti impianti di irrigazione; più a Sud, oltre alle banane, il cotone è la coltura più diffusa.

A Nord ed a Sud della confluenza dei due fiumi stanno le due grandi aree agricole irrigue di Jilib (38.550 ettari) e di Jamaame (58.700 ettari, di cui 30.850 buoni). Anche la zona di Bua'ale, più a Nord (70.000 ettari), ha buoni terreni, specie vicino al fiume.

Tra i vari programmi irrigati, meritano un interesse particolare quello per la produzione di canna da zucchero a Mareerey, quello per la produzione di riso a Mogambo e quello analogo di Fanoole.

Il primo, realizzato nel 1980, è costituito da 7.000 ettari per la coltivazione della canna, dotato di un notevole impianto di irrigazione (4 stazioni di pompaggio).

L'area risicola di Fanoole, alimentata dal barrage, è stata avviata a produzione nel 1982 e comprende 15.250 ettari in due distinte zone.

Il progetto irriguo di Mogambo è stato completato nel 1986 relativamente a 2.040 ettari, assegnati a singoli coltivatori sulla base di due ettari per ciascuno: destinato in ragione della produzione del cotone, ha incontrato difficoltà a causa della povertà generale della zona e, forse, per la salinità del suolo.

La popolazione, dato l'alto tasso di nomadismo, è difficilmente quantificabile.

Si riteneva che circa il 26% della popolazione totale vivesse in aree urbane, in larga parte concentrata in Chisimaio, ed il 74% in aree rurali: quest'ultima, a sua volta suddivisa in un 44% sedentario ed un 30% nomade. Oltre il 70% della popolazione agricola vive comunque nelle zone rivierasche.

AREE DI DIRETTO INTERVENTO DEL C.E.F.A.

Afgoi (e Merca)

Afgoi è un notevole centro, circa 25 chilometri ad Est di Mogadiscio, a maggioranza di antica origine bantu, oggi integrati nelle principali famiglie coloniche tradizionali (Awadle, Hawiye, Bimal, ecc.).

Rappresenta il crocevia a Sud della capitale dove si dipartono le strade verso Nord (Balad), Sud (la litorale verso Broda e Chisimaio) con dinanzi - più a Sud-Est - verso Merca e l'Ovest (Bur Acaba, Baidoa, l'Etiopia).

Al centro di una zona dove è condensata una parte notevole delle popolazioni non nomadi della Somalia, attratta dalla fertilità del suolo e dalle discrete attrezzature per una diffusa irrigazione delle acque dell'Uebi Scebeli, Afgoi è anche un importante centro commerciale.

Insieme al vicino comprensorio, ugualmente irriguo, di Genale, ha costituito nel passato una delle aree su cui si sono fondati gli sforzi di autosufficienza alimentare della Somalia.

La guerra civile ha particolarmente imperversato in questa zona, demolendo tutte le principali strutture civili (tra cui ospedali, scuole, acquedotti, dispensari; seriamente danneggiate anche la sede della Facoltà di Agraria, qui decentrata) e mettendo in crisi le strutture necessarie all'irrigazione e tutte le attività produttive.

Si è già detto dello sforzo compiuto da W.F.L. e dal C.E.F.A. per concretamente aiutare produttori agricoli delle varie categorie (agricoltori, coltivatori diretti e braccianti) attorno ad un programma di rilancio agricolo fondato sull'autosicurezza, sul ripristino delle strutture ed attrezzature per l'irrigazione (barrages, pompe,



Una nuova espansione di mais intercalato con fagioli nel comprensorio di Afgoi.

canali, trattori e carburanti per le lavorazioni in campo, ecc.) e, quindi, sul rilancio della produzione agricola.

Occorre ora che le associazioni di produttori così costitutesi, consolidino ed allarghino a tutta la zona i risultati acquisiti: il C.E.F.A. è ben disponibile - come W.F.L. - a continuare la propria collaborazione, sia con il «cibo per lavoro» che con sementi e altri interventi sociali.

Accanto a ciò è ugualmente necessario un grande sforzo per il ripristino delle principali strutture civili sopra menzionate, a cominciare dall'ospedale, dai pozzi d'acqua, ecc.

Si è ricordato l'avvio di alcune iniziative da noi aiutate: ripresa delle scuole primarie, approntamento di alcuni villaggi-asilo per orfani e rilancio delle attività artigianali (cooperative femminili ecc.).

La vicinanza con Mogadiscio ed i suoi mercati, la potenzialità produttiva agricola ed extraagricola, la prevalenza di popolazione sedentaria, la presenza di strutture culturali quali la Facoltà di

Agraria, la densità della popolazione distribuita nei suoi vari villaggi (tra cui quello di Kurai, donde è partita la prima scintilla del rilancio prima ricordato), la concentrazione delle relazioni commerciali favorita dall'incrocio delle principali strade del Centro e del Sud del Paese, fanno di Afgoi un'area di rilevante importanza nella prospettiva della nuova Somalia.

Balad

Posto a circa 40 chilometri a Nord di Mogadiscio, sulla strada cosiddetta «Imperiale» (andava da Mogadiscio a Dire Dawa e di qui ad Addis Abeba, e fu costruita dagli italiani alla fine degli anni '30), è uno dei principali centri della regione Hiran, situata ai due lati del fiume Uebi Scebeli (la capitale regionale è Belet Wein, a 60 chilometri dal confine con l'Etiopia).



Il comprensorio di Balad da una veduta aerea: in primo piano la strada che va da Mogadiscio ad Addis-Abeba; in secondo piano il fiume Uebi Scebeli.

Anche a Balad la popolazione, sui due lati del fiume, è in larga parte stanziata, con masse contadine di lontana origine bantu, ormai integrate nei gruppi etnici tradizionali (qui sono predominanti gli Hawiye e gli Awadle), come nella confinante regione di Afgoi.

La vita della popolazione è condizionata dalle vicende del fiume: dalla sua acqua abbondante (e dalle sue piene) o dalla stagione in cui l'acqua è bassa, e, in certe stagioni di prolungata siccità (come nel 1982), quasi in secca. La vicinanza del mercato di Mogadiscio ed il traffico sulla via «Imperiale» aggiungono alla predominante attività agricola un consistente apporto commerciale.

Il comprensorio di Balad fu reso irrigabile in epoca relativamente recente.

Nel 1970, infatti, fu costruito sul fiume Uebi Scebeli uno sbancamento per rendere irrigabili, con un ampio canale principale, circa 10.000 ettari.

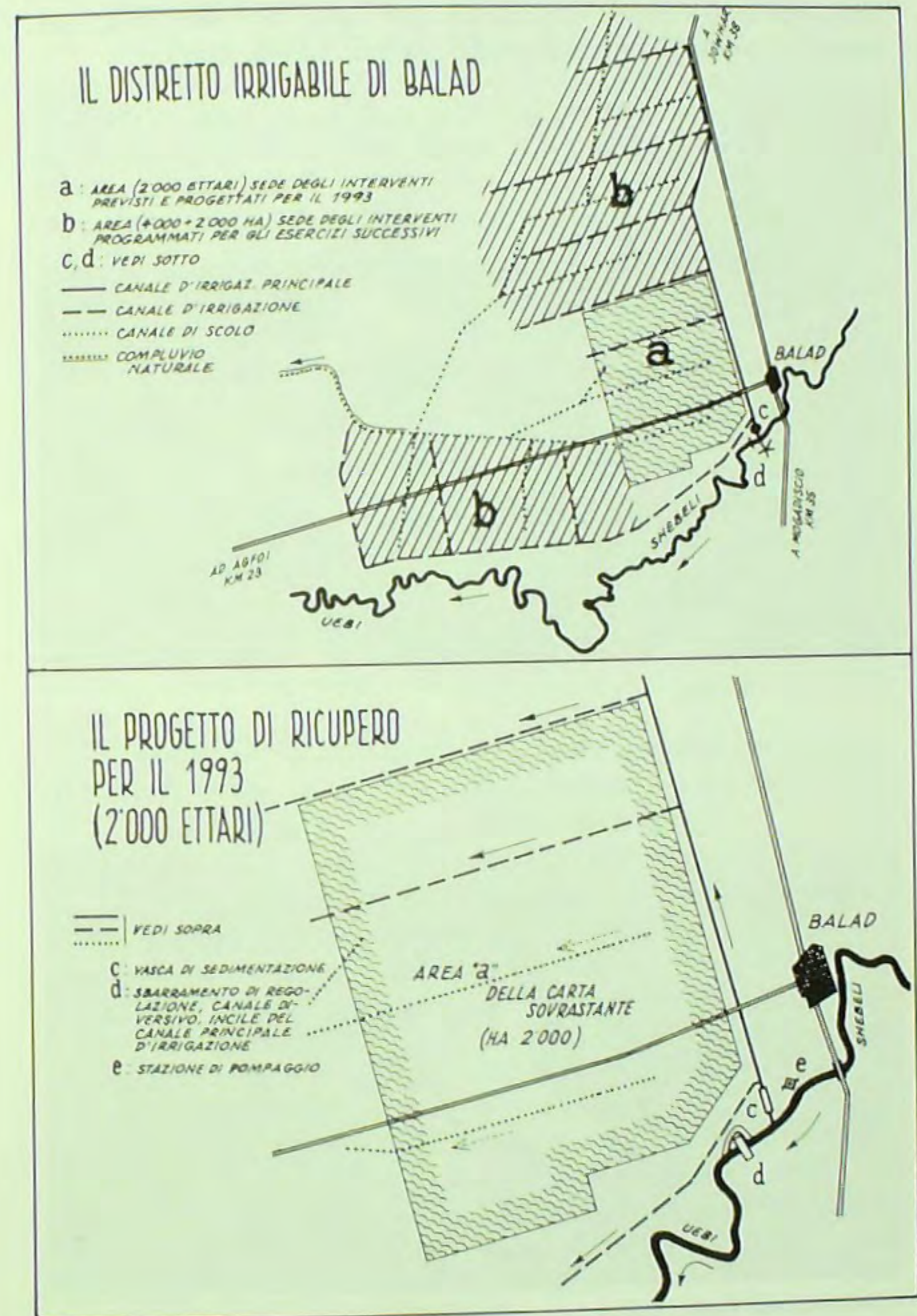
Di questi, solo 2.000 sono stati effettivamente serviti da canali di irrigazione. L'insieme dei canali secondari e terziari che derivano da quelli principali hanno uno sviluppo di 12-15 chilometri.

In una prima fase tali terreni furono dati in concessione alla Somal Tex, azienda tessile statale, affinché producessero il cotone necessario all'attività dello stabilimento, tuttora esistente e relativamente in ordine perché protetto dagli operai e dalla popolazione (il C.E.F.A. ha dato e continua a dare cibo per lavoro ai circa 200 operai tuttora impiegati in una modesta attività lavorativa).

In un secondo tempo, nonostante le difficoltà di produrre cotone di buona qualità, il governo somalo, e per esso il Ministero dell'Agricoltura, ha dato tali terreni da coltivare a pensionati della Somal Tex, ad abitanti di Balad e dei villaggi vicini sulla base di un ettaro per famiglia.

Le vicende della guerra civile, che fin dal suo inizio ha imperversato nella zona, hanno infine provocato l'abbandono di tali terreni, di cui era ormai impossibile l'irrigazione a causa dell'intasamento dei canali e della demolizione delle paratie della diga e delle attrezzature di pompaggio; oggi è pertanto attuale il problema di una redistribuzione di tali terreni.

Essi, se irrigati, danno normalmente due raccolti ogni anno:



mais, sesamo, fagioli, verdure di ogni tipo, oltre alle principali qualità di frutta (banane, manghi, papaie, limoni, ecc.).



Un raccolto di mais.



L'Uebi Scebeli presso Balad.

A Nord di Balad vi è un comprensorio minore di circa 1.000 ettari, servito da un sistema di canali derivati direttamente dal fiume Uebi Scebeli: il maggiore di tali canali è il «Generale Daud». Essendo a monte della diga, i terreni richiedono, nella maggior parte delle stagioni, il sollevamento dell'acqua con pompe. Anche queste, come quelle di Balad, sono tuttavia ferme e richiedono, nel migliore dei casi, una radicale revisione come si è fatto ad Afgoi e Genale. Lo stesso dicasi per la riapertura dei canali.

In tali comprensori i principali villaggi sono quelli di Deganley, Basra, Galaley, Awadley e Gicoley.

Anche in altre aree complementari del comprensorio è possibile sviluppare un'agricoltura minore.

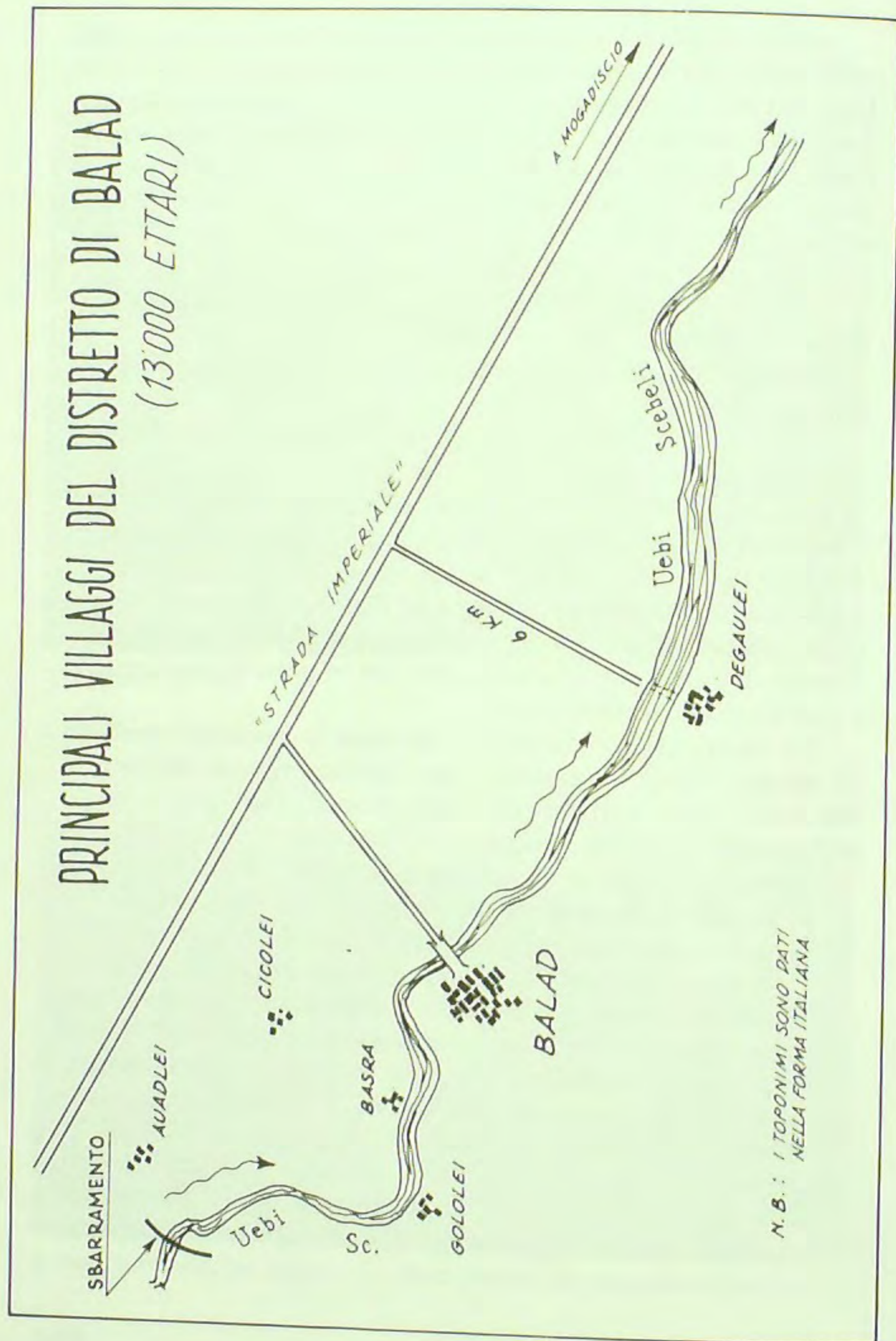
A Balad ha sede oggi il principale distaccamento italiano all'esterno di Mogadiscio.

Il C.E.F.A. ha iniziato la propria attività dall'emergenza (viveri e medicinali) attivando un centro sociale affidato ad un ottimo comitato locale diretto dall'amica somala Awa. Il centro ha organizzato, sulla base di elenchi delle famiglie bisognose - sia nel centro abitato che nei villaggi -, una regolare distribuzione quindicinale di pacchi-famiglia ed ha attivato un posto di medicazione e distribuzione di medicinali.

Ha inoltre avviato misure per facilitare il rientro dei profughi ed aiutato, come si è detto, una limitata ripresa dell'attività industriale dello stabilimento della Somal Tex (per il quale occorreranno ben altre misure).

I maggiori problemi aperti riguardano ora:

- a) la riabilitazione della diga e dei 2.000 ettari irrigui, con riattivazione della diga e delle attrezzature di pompaggio, la riapertura dei canali, il disboscamento dei terreni e la loro lavorazione, la semina ed i trattamenti per le produzioni principali, la fornitura di carburante per le macchine, il compenso (anche con «food for work») ai lavoratori, ecc.;
- b) il ripristino dei principali servizi, a cominciare da quelli dell'acqua (pozzi, acquedotti, ecc.);
- c) la riparazione o ricostruzione ex novo delle attrezzature sociali, a cominciare dal poliambulatorio e dai presidi sanitari, nei villaggi maggiori, dalla ripresa delle scuole, dagli asili per gli orfani, ecc.



In un secondo tempo occorrerà riprendere i maggiori problemi derivanti dai progetti del passato rimasti bloccati dalla guerra.

Anche qui la laboriosità della gente, la vicinanza di importanti centri commerciali e l'acqua del fiume aprono discrete prospettive di sviluppo.



12 marzo 1993: Somali di quattro etnie esaminano con il C.E.F.A. il piano di riabilitazione per Balad.

Jowhar

È uno dei distretti più importanti della regione. Già noto agli italiani come «Villaggio Duca degli Abruzzi» per l'opera che il principe sabauda vi profuse per molti anni fino alla sua morte (egli volle essere qui sepolto), anch'esso trae vita dalla presenza del fiume, da cui è attraversato.

Jowhar è al centro di una vasta area irrigua di circa 10.000 ettari, con le acque del fiume filtrate da una grande diga che da un lato, con sette paratie regolabili con funi d'acciaio, disciplina il livello del fiume e dall'altra, con sei paratie mobili analoghe,

devia parte delle acque nei momenti di piena in un ampio canale con funzioni di scolmatore; questo finisce per alimentare più a valle, un «reservoir» destinato a sua volta a rifornire d'acqua nella stagione secca le aree irrigue di Afgoi e Genale.

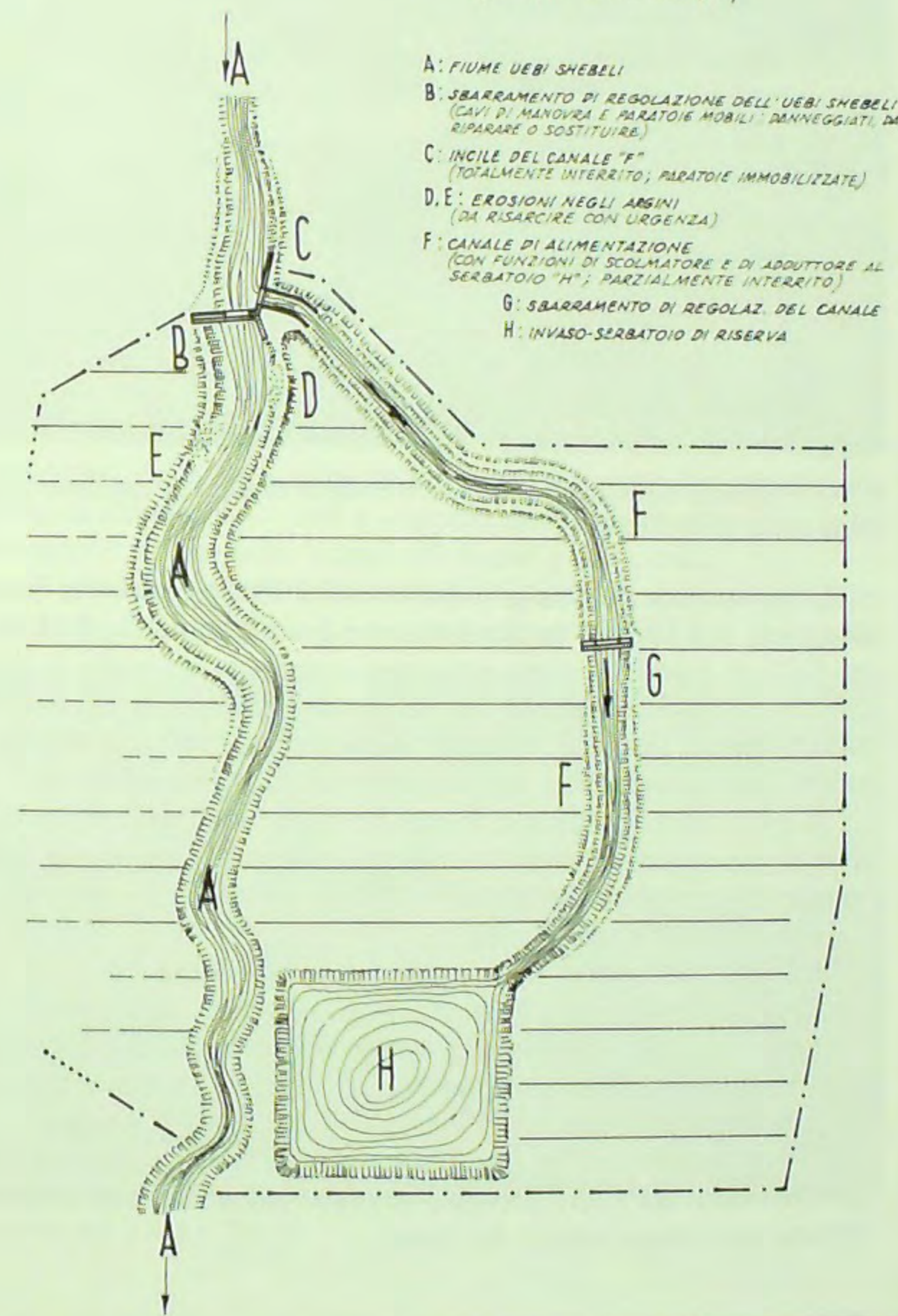


La grande diga di Jowhar in una veduta aerea.

Il complesso sistema di irrigazione era destinato a servire, in buona parte, le vaste coltivazioni di canna da zucchero (circa 6.000 ettari), che fornivano la materia prima per il notissimo zuccherificio (uno dei due di cui dispone la Somalia, e di gran lunga il più antico: entrambi protetti dal «protocollo zucchero» della Convenzione CEE-ACP). Insieme alla canna da zucchero erano coltivati il cotone (200 ettari) e le arachidi, oltre al mais (80 ettari).

La scelta di Jowhar fu dovuta a molte ragioni: la fertilità della terra, la sua pendenza rispetto al fiume, la laboriosità della popolazione locale in gran parte costituita da Scidle (numerose cabila di antica origine bantu) abituati al lavoro dei campi, l'abbondanza di acqua assicurata in quel tratto anche nei periodi di magra.

JOWHAR: SBARRAMENTI E COMPENSORIO IRRIGUO (CARTA SCHEMATICA)





Il primo impianto del villaggio nel 1921: il ponte di barche e le fondamenta dei primi edifici (foto d'epoca).

Dopo una fase preparatoria iniziata nel 1920, il grosso dei lavori fu avviato nel 1921, e fu condotto con grande rapidità. Alla fine del 1924 la grande impresa era quasi compiuta: costruite la diga e le opere di presa, realizzato lo scaricatore di superficie, costruiti 300 chilometri di canali primari, secondari, terziari e quaternari, consolidate le arginature sia longitudinali che trasversali, ecc.

Il programma prevedeva la realizzazione di 7 grandi aziende agricole, ciascuna suddivisa in villaggi; ognuno di questi era a sua volta suddiviso in poderi da 1,5 a 3 ettari per famiglia, secondo il numero dei suoi componenti.

In tempi successivi fu costruito lo zuccherificio.

Anche a Jowhar tutto il sistema è stato gravemente danneggiato dalla guerra civile, sia nelle attrezzature che nei canali e nello stesso alveo del fiume, con pericolose falle che hanno provocato inondazioni negli ultimi anni.

Il centro abitato è in gran parte distrutto: nelle abitazioni, nei servizi essenziali, nelle rilevanti strutture industriali che lo caratterizzavano: quasi tutto è da rifare.

Il C.E.F.A. ha in programma la realizzazione di un centro sociale con possibilità di ospitare alcuni suoi collaboratori.

Si è intanto proceduto ad una sistematica rilevazione dei bisogni essenziali della popolazione (anche qui cresciuta per il forte arrivo di profughi) sia al centro che nei numerosi villaggi vicini, specialmente a monte ed a valle sul fiume.

Un comitato locale ha organizzato una distribuzione capillare di ingenti aiuti alimentari inviati dal C.E.F.A. ed individuato collaboratrici e collaboratori per la riabilitazione dei servizi sanitari e scolastici e per un primo rilancio delle attività agricole.

Alcune specifiche iniziative sono state assunte per bambini orfani.

Urgenti sono gli interventi in campo idrico (pozzi e acquedotti) e medico-sanitario (collaborazione con l'ospedale da campo dei militari italiani), anche con la formazione di assistenti sanitarie a livello di villaggio.

L'impresa maggiore resta tuttavia il rilancio del comprensorio agricolo, che richiedono sia le popolazioni residenti che i nomadi proprietari dello straordinario patrimonio zootecnico locale: migliaia di cammelli, bovini e caprini, anch'essi condizionati dalla presenza o meno delle acque del fiume e dei canali.

Il primo problema affrontato al riguardo è stato quello della grande diga: con l'aiuto del Genio Militare italiano e di quello dei



La strada tra Balad e Jowhar.

Marines U.S.A., è stato predisposta la riattivazione delle paratie e preparato anche l'accesso al canale di derivazione, ostruito da una montagna di detriti. Difficoltà locali hanno frenato tali operazioni.

Occorre poi riparare due vaste falle sul fiume subito a valle della diga, riaprire gradualmente il canale di derivazione, in gran parte ostruito, riabilitare una diga intermedia sullo stesso canale, riattare il «reservoir» e rimettere in ordine molti chilometri di canali intermedi, destinati all'irrigazione degli appezzamenti di terreni coltivati ai due lati del fiume, con particolare riguardo a quelli situati sulla sinistra del suo corso. Tali lavori potranno essere avviati dopo il prossimo raccolto di giugno.

Risolto poi dalle autorità locali il problema della distribuzione dei terreni, occorrerà anche qui arrivare, su una superficie molto più vasta, al rilancio dell'attività produttiva: disboscamento, preparazione dei terreni con trattori (e relativa provvista di carburante), sementi, magazzini, ecc.

I soldati italiani gestiscono, con l'aiuto di crocerossine e anche di medici locali, un eccellente ospedale da campo (con vari reparti, tra cui anche quello di chirurgia e di malattie infettive). Il permanere di una certa insicurezza rende tuttora problematica un'azione a vasto raggio presso i villaggi anche lontani, i quali presentano allarmanti problemi, specie sanitari.



Artigianato somalo.

Tra essi, sono importanti i villaggi di Burané, a circa 20 chilometri a nord di Jowhar, sul fiume Uebi Scebeli, e di Burfulé, a circa 24 chilometri, a nord, egualmente sul fiume. Nei due villaggi sono già stati realizzati, a cura della O.N.G. nostra alleata, il S.O.S., due programmi di recupero di abitanti già sfollati a causa della guerra civile: 169 famiglie (1.370 persone) già fuggite a Gialalassi e 80 famiglie (550 persone) fatte rientrare da Mogadiscio.

Per entrambi i villaggi sono previste particolari misure per gli orfani.

Speciale attenzione, data la tradizione «industriale» di Jowhar, dovrà essere portata alla riabilitazione del tessuto di attività artigianali, anche femminili, che costituiscono una caratteristica di Jowhar e dintorni.

Gialalassi

Si trova circa a metà strada tra Jowhar e Bulo Burti, al centro di un distretto attraversato a metà dal fiume Uebi Scebeli e costeggiata ad Ovest dalla strada che da Mogadiscio va in Etiopia.

Il fiume divide le etnie principali: sulla riva destra gli Abgail ed altri della famiglia Hawiye, oltre la riva sinistra gli Awadle e, soprattutto, i Bantu.

La vita è molto dura, a causa dell'isolamento, del clima pesante, con vento polveroso per vari mesi dell'anno e permanenti condizioni di insicurezza (la situazione è molto migliorata dopo l'arrivo di un distacco di soldati italiani, che collaborano con la O.N.G. S.O.S. Internazionale alla gestione dell'ospedale).

Pessima la situazione idrica: sia nel centro che nei numerosi villaggi (oltre 14) prossimi ad esso.

Pesanti le distruzioni in tutto il centro abitato e nei villaggi principali: tutti i servizi civili sono stati danneggiati in modo gravissimo, ad eccezione dell'ospedale, costruito negli ultimi anni '80 da italiani.

In buone condizioni il magazzino viveri, custodito dai soldati italiani: in esso il C.E.F.A. - come altre O.N.G. e lo stesso UNICEF - ha accantonato riserve alimentari per tutto il distretto.

Molto seria la situazione sanitaria, con grave diffusione di T.B.C. e malattie infantili, data la difficoltà per le vaccinazioni e,

di conseguenza, alti tassi di mortalità, specie tra i bambini e tra i profughi, accampati in qualche modo a migliaia in due vasti campi prossimi a Gialalassi.



Un canale intasato a Gialalassi.



Ospedale di Gialalassi: un infermiere somalo.



Gialalassi: l'ospedale in corso di riabilitazione.

Nella città si trova, come si è detto, l'ospedale distrettuale, inserito nel sistema sanitario della regione Hiran, dove, insieme a quello - ora distrutto - di Bulu Burti, costituiva centro di riferimento di primo livello (Health Center) in rapporto a quello regionale di Belet Wein.

Come tale, esso disponeva di:

- ambulatorio materno-infantile;
- ambulatorio adulti;
- due aree di degenza (donne e bambini, uomini) per trenta posti letto;
- sala parto e per chirurgia di base;
- centro di vaccinazione con sistema refrigerato per il fabbisogno distrettuale;
- farmacia e laboratori di base.

A regime, l'ospedale era autosufficiente, dotato di un pozzo all'interno del recinto ospedaliero e di un impianto elettrico alimentato da un generatore a vapore.

Il personale locale era composto da 24 unità, di cui solo 6 specializzate: due ostetriche, tre infermiere ed un medico.

L'ospedale è stato più volte saccheggiato e danneggiato, ma la

struttura si presenta in buono stato di conservazione per la parte muraria; danneggiata, invece, tutta l'impiantistica.

I militari italiani ed il S.O.S. hanno provveduto a riabilitare in gran parte l'ospedale, mentre il C.E.F.A. ha inviato aiuti alimentari (anche per il «food for work») e medicinali.

Oggi i principali reparti sono operanti, con due medici volontari del S.O.S. e due infermiere, oltre al personale locale. Continua tuttavia la fornitura di nuove attrezzature e medicinali nell'intento di riportare l'ospedale ad una piena efficienza. La situazione dell'agricoltura e del numeroso patrimonio zootecnico resta oltremodo precaria.

Tutti i canali che irrigavano ben oltre 15.000 ettari sui due lati del fiume, sono completamente intasati, mentre tutte le pompe sono state asportate, e molte attrezzature complementari (paratie, bocchettoni, ecc.) sono state demolite.

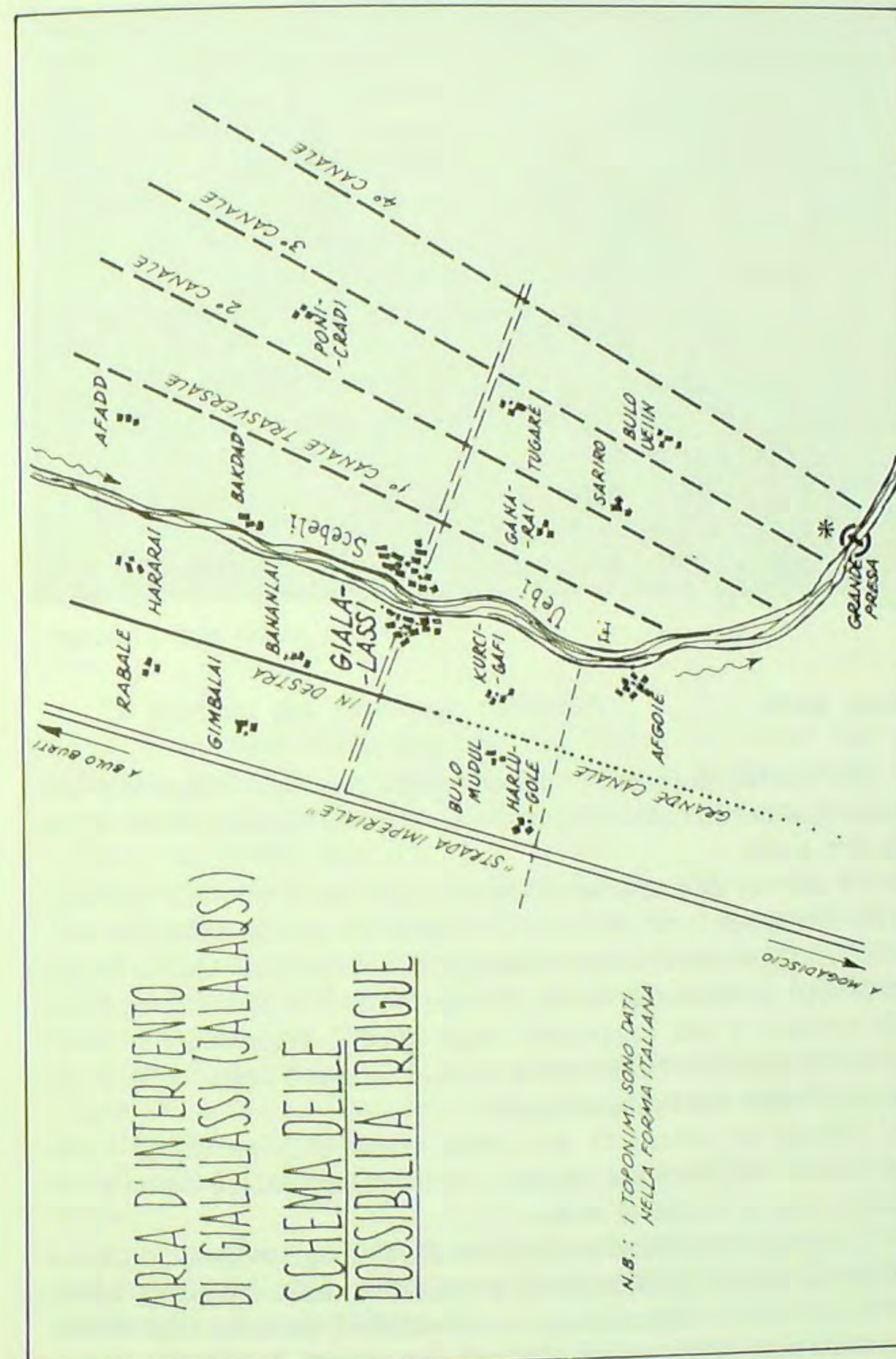
Tutto è ritornato arido, e molte abitazioni sono state abbandonate.

Per il momento sembra possibile rilanciare la coltura degli ortaggi e prodotti in campo, nelle due fasce vicine al fiume, ed avviare qualche modesta irrigazione nei campi di mais tutt'ora coltivati.

Poi, gradualmente, procedendo contestualmente dai due lati, si potranno aprire alcuni canali e, con la collaborazione dei proprietari



Il ponte sul fiume Uebi Scebeli a Gialalassi.



disposti ad assegnare porzioni di terra ai contadini (come da una proposta di una loro delegazione: 2-4 ettari per famiglia) avviare a nuova coltivazione i terreni recuperati.

Importante sarà anche l'attivazione di un presidio veterinario e la realizzazione di campagne di vaccinazione animali, la costruzione di «cattle-dip» per bagni contro le zecche e bacini artificiali per l'allevamento nei villaggi più lontani (Biokalule, Yiblone).

Adeguate misure, oltre quelle umanitarie più urgenti, dovranno essere prese per i campi profughi, mentre dovranno essere attivati programmi sanitari di base.

L'individuazione e la formazione di collaboratrici sanitarie di villaggio potrà assecondare l'azione preventiva ed educativa nei confronti delle fasce a rischio.

Il C.E.F.A. ha in programma per ora la continuazione degli aiuti alimentari e medicinali, mentre ha allo studio la realizzazione di pozzi sia nel centro (dove quello esistente è otturato) che presso qualche villaggio.

Bulo Burti

Grosso borgo rurale, sempre lungo la strada «Imperiale», è anch'esso caratterizzato dal fiume Uebi Scebeli, attraversato da un grande ponte.

Il centro, densamente abitato, ospita un importante mercato interdistrettuale, con adeguate strutture di servizi (albergo, bar, ecc.) anche se gravemente danneggiate dai conflitti. Questi hanno purtroppo demolito in modo irrecuperabile l'importante ospedale distrettuale, il più importante dopo quello «regionale» di Belet Wein (a circa 180 chilometri a nord). Dispone a circa 5 chilometri di una buona pista di atterraggio.

Situato al centro di una zona arida, dispone di un vasto patrimonio di bestiame, mentre l'attività agricola è concentrata nelle zone prossime al fiume.

La situazione alimentare, a detta del Consiglio Comunale, è ora discreta, mentre permangono le minacce della sicurezza (poco prima del nostro sopralluogo, un autocarro di commercianti è stato assalito e le persone sono rimaste gravemente ferite).



Ingresso a Bulo Burti.

Le esigenze più importanti riguardano:

a) il ripristino dell'acquedotto: con l'aiuto dei soldati italiani sono stati riattivati due pozzi con ottima acqua. Il C.E.F.A. ha in programma la riabilitazione dell'acquedotto, con una serie di fontane nei diversi quartieri;

b) il consolidamento del poliambulatorio attivato dai soldati italiani: unica struttura sanitaria della zona. Nell'impossibilità di ricostruire l'ospedale occorrerà studiare una soluzione appropriata, vista anche l'affluenza di pazienti da molto lontano (oltre alle nuove esigenze dei profughi);

c) riabilitazione delle scuole, oltre a quelle già riadattate con l'aiuto dei soldati italiani: esse sono concentrate in un compound, per altro gravemente danneggiate;

d) rilancio dell'agricoltura, specialmente in prossimità del fiume;

e) attivazione di servizi sanitari, educativi e di assistenza agricola e veterinaria nella decina di importanti villaggi che fanno sistema con il centro abitato.

In complesso un insieme gravoso di interventi urgenti.



Bulo Burti: una fontana riattivata dai soldati italiani. Il C.E.F.A. ha in programma la ricostruzione dell'acquedotto e la realizzazione di fontane nei vari quartieri.



L'Uebi Scebeli dal ponte di Bulo Burti.

RASSEGNA STAMPA

L'attività del C.E.F.A. in Somalia è stata oggetto di molti articoli sui principali giornali italiani, sia quotidiani che periodici, e in ampie trasmissioni nei principali canali televisivi italiani (i tre canali della R.A.I., Canale 5, e varie edizioni regionali) ed esteri (la B.B.C., le tv francesi, ecc.).

In particolare, in occasione della missione del luglio '92 e degli incontri allora avuti dal Presidente del C.E.F.A., vi furono ampi servizi del Corriere della Sera (Alberizzi), Il Giornale (Zamorani), La Stampa, L'Eco di Bergamo, L'Avvenire, Il Resto del Carlino, Famiglia Cristiana, Città Nuova, Il Diario, ecc.

Tutti misero in rilievo la concretezza e l'efficacia delle iniziative intraprese dal C.E.F.A. in mezzo ad una delle più violente guerre civili.

In occasione dell'arrivo della nave con 1.700 tonnellate di



Raccolto di sesamo ad Afgoi.

viveri, medicinali, sementi e attrezzi agricoli, anche la televisione e la stampa estera (France Presse, Libre Belgique, ecc.) diedero notevole rilievo all'evento, ed alle contemporanee vicende della festa per il primo raccolto agricolo nei comprensori di Afgoi e Genale, nei quali avevano operato il W.F.L ed il C.E.F.A.

Per vari giorni i diversi canali televisivi presentarono ripetutamente i due eventi: l'opinione pubblica italiana ed europea fu molto colpita, in particolare, dalle immagini dei canali riaperti all'irrigazione dei vasti campi di mais e di sesamo.

Nel mese di marzo, in occasione della nuova missione di esperti C.E.F.A., vi furono nuove presentazioni dei programmi, anche in relazione al nuovo incarico dato al C.E.F.A. dal Ministero degli Esteri.

Essi sono stati commentati positivamente da vari organi di stampa: notevole un ampio articolo de Il Messaggero (Luigi Sommaruga) del 20 aprile. A commento si presentano alcuni estratti dai quotidiani e periodici.

Piccolo Pianeta - novembre '92

DUE ONG IN LOTTA PER LA VITA

In attesa che ritorni la pace e che il governo e la società italiani delineino un vero programma di sostegno al popolo somalo, due Ong fanno il possibile. E chiedono che altri diano una mano.

Così scrive mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta, a proposito della Somalia: «Un popolo sta vivendo una tragedia di proporzioni bibliche. Ma il nostro coriaceo mondo di benestanti non sa andare al di là di una questua che esorcizzi i fantasmi della nostra cattiva coscienza, che ci scagioni dalla latitanza nell'inferno di Mogadiscio. Perché di un inferno si tratta». Mons. Bello cita anche un cronista di Nigrizia, il quale, pur avendo assistito a molti conflitti africani, dice di non aver «mai incontrato niente che potesse assomigliare a ciò che accade oggi in Somalia».

Dunque, mantenere desta la nostra attenzione su questo problema è un dovere morale e politico; così come è dovere pretendere dal governo che qualcosa si faccia, nonostante la paralisi della cooperazione. Per quanto riguarda il Ministero non siamo riusciti a parlare con l'équipe impegnata in Somalia (cfr. Piccolo Pianeta di settembre e di ottobre), ma dalla Farnesina ci assicurano che le cose si stanno muovendo e che si lavora molto, moltissimo.

Quanto a tenere desta l'attenzione degli italiani, oltre a vari enti umanitari e alla Caritas, due Ong in particolare stanno dando il loro contributo in tal senso, e anche organismi internazionali come Medici Senza Frontiere e l'Unicef.

Le due Ong sono il Cefa di Bologna (federato alla Focsiv) e il Cisp di Roma. Stanno mobilitando quante più risorse possibili da inviare in Somalia, dove avevano in corso o hanno avviato progetti sia di emergenza che di sviluppo.

Il Cefa ha da poco raggiunto un accordo tra contadini e proprietari nella zona di Afgoi per il rilancio produttivo di una zona di seicento ettari, che spera di estendere presto. I campi sono già stati arati e si è provveduto anche alla semina. Sembra che sia in

assoluto l'unica esperienza di rilancio agricolo che si sta tentando adesso in Somalia.

Certo, il problema dell'emergenza resta tutto, e per farvi fronte il Cefa ha disposto la partenza di una nave con duemila tonnellate di viveri (forniti in parte dall'Aima) e con un grosso carico di medicinali, alcune autovetture ed attrezzature varie. L'organismo non nasconde la preoccupazione per i costi del trasporto e per i costi che comporterà il dover scortare (con alcuni uomini armati) il carico fino a destinazione. Conta, oltre che sulla generosità dei singoli cittadini, anche sulla generosità di qualche ditta magari disposta alla sponsorizzazione del trasporto.

Anche il Cisp si sta muovendo bene. Opera con nove centri di Mogadiscio e lavora d'intesa con l'Organizzazione delle Donne Somale, che, a sua volta, oltre a fornire un contributo notevole alla gestione dell'emergenza nei centri Cisp, sta realmente impegnandosi per la riconciliazione nazionale.

Per chi volesse contribuire:

— Conto Corrente Bancario Credito Romagnolo AG. 6, Bologna Lama, intestato a CEFA con la causale «Emergenza Somalia».

— Conto Corrente Postale 50564004 intestato a CISP con la causale «Emergenza Somalia».

Corriere della Sera - domenica 10 gennaio 1993

Sparatorie nella capitale anche contro le nostre pattuglie. Armi sequestrate ai posti di blocco, formati da ragazzi di leva

SOMALIA, GLI ITALIANI AIUTANO I MARINES

La forza di pace coinvolta in nuovi scontri stringe la morsa su Mogadiscio

MOGADISCIO - A poco a poco, la morsa dei posti di blocco alleati si stringe, dando luogo a piccoli scontri che ieri per quattro volte hanno coinvolto anche le truppe italiane.

Altri episodi si sono verificati vicino a Balad, base principale della «Folgor». Il generale di divisione Giampiero Rossi, comandante di Italfor (Italian Force), ci aveva annunciato che il battaglione «El Alamein», formato da ragazzi di leva, aveva istituito i primi tre posti di blocco per sequestrare le armi. A uno di questi *checkpoint* ieri mattina sono stati disarmati sei somali, col sequestro fra l'altro di un Mab, il vecchio mitra Beretta, e di un Kalashnikov Mark 7, cioè di vecchio tipo. Nel pomeriggio a nord-ovest di Balad, da una corriera sono saltati fuori tre fucili, e altrettanti da una Land Rover. Verso le sette, una nutrita e intensa sparatoria si è avvertita chiaramente in città. Dal volume di fuoco era chiaro che la quantità di piombo vagante per Mogadiscio era di fonte americana, ma solo domani sapremo chi è stato il primo a cominciare. A nessuno piace essere disarmato, in questo mondo dove il Kalashnikov e il G. 3 tedesco hanno sostituito la clava.

Intanto, oggi o domani, sta per essere scaricata nel nuovo porto la Regent Park, una nave danese da qualche giorno ferma in rada per scaricare 1.600 tonnellate di viveri, 130 di attrezzature sanitarie e un milione e mezzo di unità medicinali. Lo ha dichiarato il senatore Bersani (Dc), presidente del Cefa (Comitato Europeo Formazione Agraria). I viveri sono forniti in gran parte dall'Aima e la parte sanitaria dal Cefa, col contributo della Regione Emilia Romagna e a stretto contatto di S.O.S. Children.

Bersani, dopo un incontro col generale Rossi e con l'ambasciatore Augelli, ha scelto dodici centri della Somalia per portare avanti la rinascita dell'agricoltura somala, distrutta dalla guerra e dalla

carestia. In due anni e mezzo il Cefa ha fatto salire la superficie coltivata da 10 mila a oltre 30 mila ettari. Ora si fa il primo raccolto del mais, del sesamo, della soia e di vari legumi. Fra questi dodici centri, sono anche Balad e Gialalaxi, dove i contadini, cioè gli schiavi, verranno pagati con buoni viveri a doppio tagliando, con matrice e figlia, e con piccole somme di denaro.

Piccolo Pianeta - settembre '92

LA PRESENZA ITALIANA NEI GIORNI DELLA CATASTROFE

Si intensificano le attività degli italiani che lavorano per alleviare le condizioni del popolo. Ecco i protagonisti (non governativi) di questo impegno. Nel frattempo, finalmente, la cooperazione italiana ha mandato a Mogadiscio alcuni dei suoi uomini.

Il CEFA. (Ong di Bologna, aderente alla Focsiv). Sta avviando iniziative in sette città sotto il profilo tribale: Berbera per il Somaliland; Bosaso per la Migiurtinia; Mogadiscio per il centro; Merca per il Benadir; Chisimaio per il Giuba.

Ha mobilitato risorse in Italia e le ha inviate a volontari già sul posto o ad organizzazioni somale impegnate in iniziative di sviluppo. Annalena Tonelli, da 20 anni in Africa e da 3 a Merca, è impegnata con un gruppo di 400 profughi e nella riattivazione, insieme al dottor Mario Neri, dell'ospedale locale. A sostegno della loro attività, il Cefa ha destinato 86 milioni tra medicinali, contante per l'acquisto sul posto di viveri e altri beni necessari, spese per l'avvio di un primo micro-progetto agricolo e il contratto per il medico (12 milioni per sei mesi). Willy Hubert, direttore dell'opera SOS di Mogadiscio, e la volontaria Francesca Ferrari, incaricata di ripristinare il reparto pediatrico dell'ospedale di Berbera, hanno ricevuto dal Cefa aiuti finanziari.

La Ong bolognese ha poi finanziato le iniziative di alcune associazioni locali: 12 milioni alla «Associazione produttori agricoli bantu» di Merca (20 famiglie), per lavorare 32 ha di terra; e infine l'avvio di tre iniziative con l'Associazione femminile Unitaria con sedi a Mogadiscio e Chisimaio. Il Cefa ha, inoltre, provveduto ad assicurare per tre mesi, la presenza di tre medici a Mogadiscio. Entro la fine di settembre è prevista anche la partenza di una nave con 2000 tonnellate di viveri e di medicinali.

La Chiesa cattolica. La presenza missionaria in Somalia non è stata mai particolarmente consistente. Il paese è quasi integral-

mente islamico. Sono solo 2000 i cattolici e quasi tutti stranieri. Prima della guerra, la presenza cattolica era costituita da: un vescovo, 44 suore, 6 francescani e una rete Caritas somala, messa in piedi dal vescovo mons. Salvatore Colombo, ucciso nel luglio 1989. Adesso vi sono rimaste quattro suore della Consolata di Torino, che lavorano senza sosta nel Villaggio SOS di Mogadiscio, insieme a due medici volontari della Caritas. Visitano ogni giorno non meno di 1500 bambini.

La Caritas Italiana. È impegnata in Somalia in maniera consistente (6, 7 miliardi di lire). Invia, ogni 15 giorni, medicine di base e contro la Tbc sia al Villaggio SOS di Mogadiscio, sia all'ospedale riattivato da Annalena Tonelli, a Merca. Approvvigiona di viveri e medicinali il Campo profughi Schek Omar, nei dintorni della capitale. Partecipa economicamente al ponte aereo della Lutheran World Federation. Sostiene la Caritas somala, e cerca di promuovere una serie di iniziative (scuole, agricoltura, artigianato). Sostiene la Caritas kenyota di Mombasa e Garissa nei campi profughi somali.

Stanno per decollare, inoltre, due nuovi programmi: l'allestimento e la gestione di un «villaggio rifugio» per 300 orfani, che offre anche le cure ad un migliaio di bambini al giorno, e il ricovero per alcune decine di casi gravi (una struttura che amplia il servizio già fornito dal Villaggio SOS di Mogadiscio); la riattivazione e gestione del padiglione per malattie infettive dell'ospedale Forlani di Mogadiscio.

La CEI. Dieci miliardi provenienti dalla quota dell'Otto per Mille verranno impegnati al fine di «non solo sostenere l'opera di assistenza, ma anche promuovere quei progetti di sviluppo ad ampio respiro che sono in fase di elaborazione da parte della comunità ecclesiale locale e delle Ong operanti in quella Nazione, ed aiutare inoltre quelle iniziative del posto, che danno piena garanzia di onestà e di impegno». La Focsiv sta organizzandosi per assolvere, almeno in parte, a questo impegno futuro.

L'Eco di Bergamo - lunedì 10 gennaio 1993

Scoperte dagli americani mille tonnellate di armi

GLI AIUTI ITALIANI ARRIVANO A MERCA

Domani lascia la Somalia un battaglione di 850 marines - Le autorità Usa vorrebbero trasferire in tempi brevi il controllo delle operazioni militari all'Onu - Tiene la tregua fra i signori della guerra.

MOGADISCIO - Un battaglione di 850 marines lascerà la Somalia nella giornata di domani. Lo ha annunciato oggi il colonnello Fred Peck, indicando che le autorità militari statunitensi si ripromettono di trasferire il controllo delle operazioni militari alle forze Onu nel giro di due settimane.

L'annuncio ha coinciso con una delle giornate più tranquille da quando è iniziata l'operazione «Restore Hope» delle forze multinazionali, voluta dalle Nazioni Unite per ristabilire l'ordine nel Paese africano. Sulla situazione ha influito positivamente anche la tregua di tre giorni concordata ad Addis Abeba dalle fazioni somale. Presentandosi ai giornalisti, ieri Peck ha dichiarato: «Non ho nulla da segnalare, è una giornata molto tranquilla».

La giornata di oggi è stata importante anche per il contingente italiano. Tre gli avvenimenti del giorno: il primo trasporto di viveri via mare; il primo arrivo di italiani a Merca; la prima grossa consegna di forniture di un'organizzazione italiana, il Cefa (Comitato europeo di formazione agraria), presieduto dal senatore Giovanni Bersani.

Tre obiettivi conseguiti con la collaborazione di esercito e marina che hanno realizzato un'operazione umanitaria in un'area della Somalia fino ad ora parzialmente trascurata se non fosse per la presenza ormai fissa di alcune organizzazioni come la Croce Rossa internazionale e la francese «Medicins sans frontières», ma ancor di più per la presenza di due italiani, Annalena Tonelli e Mario Neri. La prima, biologa di Parma da sempre dedita alle attività assistenziali in Africa, è stata anche insignita di una onorificenza simbolica dall'inviato speciale per la Somalia del ministro Colombo, Enrico Augelli, per aver realizzato a Merca un

tubercolosario per adulti e bambini. Il secondo giovane pediatra che assiste da sempre la Tonelli, assicura a fatica un controllo medico quotidiano ai settecento ospiti dell'ospedale e dell'annesso centro nutrizionale.

L'operazione è partita da Mogadiscio, dove 33 autocarri dell'esercito carichi di 200 tonnellate di viveri sono stati imbarcati su mezzi del battaglione «San Marco» e poi sulla nave «San Giorgio». Una notte di viaggio e l'unità ha raggiunto la «Vittorio Veneto», già ancorata al largo di Merca.

Con i mezzi da sbarco dei fucilieri di marina, gli autocarri sono stati portati a terra, dove alcune pattuglie di militari avevano predisposto la zona di approdo. In città i rifornimenti sono stati depositati nei magazzini del Cefa e sono pronti per essere distribuiti.

L'Eco di Bergamo - 10 gennaio 1993

OGGI LO SBARCO DI AIUTI DALL'ITALIA

MOGADISCIO - Oggi e domani, saranno scaricati nel porto di Mogadiscio gli aiuti del Cefa (Comitato europeo per la formazione agraria) dalla nave danese «Regent Park». Le operazioni saranno controllate dal contingente italiano che si occuperà poi della scorta.

Il Cefa, che si appoggia per il 25-30 per cento su fondi governativi, per il 25-30 per cento su risorse proprie e per il resto su aiuti internazionali, opera dall'aprile 1991 in Somalia con programmi nelle sei zone etniche e a Mogadiscio. L'obiettivo attuale è quello di rivitalizzare l'agricoltura.

Sulla «Regent Park», salpata da Ravenna e giunta nel porto di Mogadiscio il 3 gennaio, ci sono 1.600 tonnellate di viveri, 130 di attrezzature sanitarie, prodotti medicinali, soprattutto contro Tbc e malaria, attrezzature ospedaliere e per l'agricoltura.

A Mogadiscio uomini del battaglione San Marco sono intervenuti ieri sparando in aria nella zona del porto vecchio, dopo che al passaggio di alcuni veicoli con militari americani erano stati esplosi colpi di arma da fuoco.

Il fatto — riferiscono le autorità militari italiane a Mogadiscio — è avvenuto alle 13,30 alle spalle del porto vecchio.

Gli aiuti inviati dal «Cefa»

IN PORTO A MOGADISCIO LA NAVE DELLA SPERANZA PARTITA DA RAVENNA

BOLOGNA. La nave del Cefa, l'organismo di cooperazione e sviluppo presieduto dall'onorevole Giovanni Bersani, ha raggiunto il proprio obiettivo: quello di portare aiuti alimentari e medicine al popolo somalo. Partita il 19 dicembre, dopo mille difficoltà burocratiche, dal porto di Ravenna, la nave, con il suo carico di 1750 tonnellate, è giunta al largo di Mogadiscio il 3 gennaio. Ma non è stato semplice attraccare nel porto della capitale somala: prima l'intasamento provocato dal traffico delle navi militari poi un violento temporale, hanno ritardato le operazioni. Solo l'8 gennaio è stato possibile iniziare a scaricare. «Contrariamente ad altre iniziative umanitarie» ha raccontato ieri a Bologna Bersani «siamo riusciti a portare tutta la merce al sicuro nei magazzini, senza essere depredati dai banditi. Ci hanno scortato i militari italiani: per due volte il convoglio è stato assalito e la nostra scorta ha dovuto sparare colpi in aria. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta». Approdati nei magazzini, spiega ancora Bersani, abbiamo dovuto risolvere un altro problema: come distribuire gli aiuti?

«Abbiamo scelto — dice — dodici centri dove non era mai arrivato nessuno e messo a punto un programma di distribuzione che consentisse di far uscire dai magazzini i cibi messi a disposizione, tra gli altri, dall'Aima. Per raggiungere lo scopo abbiamo costituito dei comitati locali che hanno il compito di presentarci la lista delle persone bisognose; a queste viene dato un tagliando che consente ad ogni famiglia di presentarsi quindicinalmente al magazzino per il ritiro della propria razione». Ma le iniziative del Cefa, a favore della Somalia, non si fermano qui. «Nel mio penultimo viaggio in luglio» racconta Bersani «quando nel Paese erano rimasti praticamente solo sei italiani, abbiamo messo a punto un progetto per lo sviluppo agricolo che sta ottenendo successi. Nel mese di ottobre è stato possibile mettere a coltura oltre 50 mila ettari di mais, fagioli, sesamo, bananeti». Mentre infuria ancora la guerra si è cercato di incoraggiare la ricostruzione.

LA PRIMA NAVE DI AIUTI ARRIVA DAL CEFA

La prima nave di aiuti italiani per l'emergenza somala è stata approntata dal Cefa di Bologna, un'Organizzazione non governativa di aiuti umanitari e di cooperazione allo sviluppo, appartenente al Movimento Cristiano Lavoratori.

Abbiamo intervistato il suo presidente il sen. Giovanni Bersani rientrato da Mogadiscio dopo aver organizzato e seguito di persona, in collaborazione con il contingente militare italiano, la fase di arrivo e di distribuzione degli aiuti.

Sen. Bersani, lei è appena rientrato dopo un mese di permanenza a Mogadiscio; qual è la sua impressione?

«Attualmente, come si sa, vi è una situazione caotica, subentrata ad anni di regime repressivo attuato da Siad Barre. La Somalia è formata da tanti gruppi etnici. Ve ne sono, tra i più importanti, almeno 14; ognuno dei quali, suddiviso in vari clan e sottoclan.

«La lotta tra le fazioni, durante e dopo il regime di Barre, ha causato fuga all'estero e miseria all'interno. Dei 6 milioni e mezzo di abitanti almeno 2 sono rifugiati fuori dai confini, generalmente in campi profughi sprovvisti di ogni servizio decente. Gli altri rimasti vivono tra violenze, ricatti, distruzioni e miserie senza fine».

Il Cefa, l'organizzazione umanitaria da lei presieduta e presente da più tempo in Somalia, come sta operando?

«Quando ci siamo posti il problema di cosa fare per l'emergenza somala, abbiamo scelto di intraprendere iniziative in tutte le principali regioni etniche in modo da poterci presentare come interlocutori obiettivi, non di parte, con tutte le popolazioni della Somalia. Ciò ci ha consentito di parlare con tutti, di dialogare con tutti e di essere rispettati da tutti.

«Nelle proprie iniziative il Cefa ha puntato su due linee di intervento. Una di aiuto immediato all'emergenza con l'invio di

persone e materiale di vario genere: équipe di medici e personale sanitario, medicinali, viveri, nella più ampia misura possibile, e anche denaro, e ciò in collaborazione anche con altre organizzazioni; l'altra intende promuovere l'autosviluppo economico e sociale».

Corriere della Sera - 18 gennaio 1993

Nell'antica città araba della Somalia, minacciata anche dai fondamentalisti, è arrivata la nave San Giorgio

LA CARITÀ ITALIANA SBARCA A MERCA

*L'«ospedale» di Annalena Tonelli
unica speranza in mezzo alla tragedia*

Ieri mattina, la gente di Merca si è svegliata al rombo degli elicotteri della Marina italiana e ha avvistato il profilo della nave San Giorgio. Poi è accorsa alla spiaggia per assistere allo spettacolare sbarco di camion carichi di aiuti alimentari: 200 tonnellate di pasta, riso, farina, frumento, zucchero e pomodoro forniti dalle organizzazioni italiane Cefa e WFL.

Questa volta arriveranno a destinazione. Dalla pancia della San Giorgio, poi sui mezzi da sbarco, quindi con gli autocarri, i nostri marò hanno portato il materiale nei vicoli di Merca e poi nella casa più grande, persino piacevole, rispetto alla miseria che la circonda. È la casa di Mana, che tutti chiamano «sultana» o «principessa». Figlia del sultano, discendente dei Bimal che per secoli hanno regnato a Merca, Mana — tunica nera ricamata in oro e aspetto nobile — è forse l'unica autorità morale della città. Una donna energica che ha mandato in Italia la figlia adottiva di sei anni e poi è rimasta al suo posto per difendere la sua gente dai soprusi.

«I fondamentalisti — ricorda — volevano imporci il velo. Gli abbiamo detto che la Somalia si regge sulle donne. Gli uomini fanno la guerra o chiacchierano».

Poi ci racconta la disperazione di una città saccheggiata, privata di tutto e invasa da profughi: «Adesso siete voi italiani la fonte di vita. Vi amiamo. Dimenticheremo in fretta che è stata anche la politica di De Michelis a sostenere e ad armare Siad Barre». Il quale, per inciso, non ha mai messo piede a Merca in 22 anni di dittatura.

Adesso è lei che si incarica di custodire gli aiuti e di distribuirli, con i suoi camion, fin nei villaggi più sperduti dell'interno. «Quelli abbandonati sulla spiaggia — dice — sono una vergogna ma,

ancora oggi, nessuno ha capito come si potrebbe distribuire e perché si lasciano laggiù a marcire».

La «sultana», assieme ai medici e ad Annalena Tonelli, è stata ricevuta a bordo della San Giorgio dal comandante delle forze italiane, generale Rossi, dal comandante del grupppo navale, Pianigiani, e dal comandante della San Giorgio, Ghia. L'ambasciatore Augelli ha consegnato alla signora Tonelli l'onorificenza di cavaliere ufficiale della Repubblica.

Fra lo sbarco degli aiuti e la cerimonia a bordo della nave c'è stato anche un fuoriprogramma. Una nave inglese, con a bordo una spedizione umanitaria, ha lanciato un SOS: una quarantina di imbarcazioni l'avrebbero circondata per saccheggiarla. In realtà si trattava di pescatori che chiedevano un po' di cibo, ma l'allarme è scattato.

Gli incursori si preparavano a intervenire. Un episodio banale, ma che può spiegare la complessità dell'operazione «Restore Hope» che, per raggiungere gli obiettivi, deve superare ogni giorno anche centinaia di queste «banalità».

INDICE

Presentazione	Pag. 7
Parte I: LA SOMALIA, IL SUO POPOLO, LA SUA CRISI	
Le origini della crisi	» 11
Quali prospettive?	» 15
Il C.E.F.A.	» 19
Il possibile ruolo delle Organizzazioni non Governative di volontariato	» 21
La Convenzione CEE-ACP ed il Trattato di Gibuti per la cooperazione regionale nel Corno d'Africa	» 22
Per una nuova Somalia	» 24
Accordo di Addis-Abeba	» 25
<i>Somalia: cronologia di una crisi</i>	» 33
Parte II: L'ESPERIENZA DEL C.E.F.A. IN SOMALIA (1991-1993)	
Perché in Somalia?	» 41
La prima fase: (giugno '91-settembre '92)	» 41
La seconda fase: (settembre '92-gen- naio '93)	» 42
I programmi sociali complementari	» 57
L'invio della nave di aiuti (3 gennaio 1993)	» 59
La terza fase: (gennaio-dicembre 1993)	» 62
Verso nuove prospettive	» 69
<i>Cronologia degli interventi del C.E.F.A. in Somalia</i>	» 73

Parte III: NELL'INTERNO DELLA SOMALIA:

CITTÀ, POPOLI E VILLAGGI NELLA
TORMENTA DELLA GUERRA CIVILE

A) Alcune regioni e città:

- il Somaliland: Hargeisa e Berbera	» 79
- la Migiurtinia: Bosaso e Garoe	» 81
- il Sool: Las Anod	» 83
- la regione centrale: Obbia	» 84
- il paese dei Rah-Wen: Baidoa e Bur Acaba-Bardera	» 86
Bardera	» 87
- il Basso Giuba: Chisimaio	» 89

B) Aree di diretto intervento del C.E.F.A.:

- Afgoi (e Merca)	» 91
- Balad	» 93
- Jowhar	» 99
- Gialalassi	» 105
- Bulu Burti	» 110

Parte IV: RASSEGNA STAMPA

- Piccolo Pianeta <i>novembre '92</i>	» 117
- Corriere della Sera <i>10.1. '93</i>	» 119
- Piccolo Pianeta <i>settembre '92</i>	» 121
- L'Eco di Bergamo <i>10.1. '93</i>	» 123
- L'Eco di Bergamo <i>10.1. '93</i>	» 125
- Avvenire <i>23.1. '93</i>	» 126
- Città Nuova <i>n. 4- '93</i>	» 127
- Corriere della Sera <i>18.1. '93</i>	» 129

TAVOLE:

- Repubblica di Somalia	» 10
- Le diciotto regioni	» 16
- Firmatari dell'Accordo di Addis Abeba ..	» 32
- Mogadiscio	» 43
- Area di intervento Mogadiscio-Afgoi	» 50
- Area di intervento Merca-Genale-Coriolei	» 56
- Area di Chisimaio	» 88

- Il Distretto irrigabile di Balad	» 95
- Principali villaggi del Distretto di Balad	» 98
- Jowhar: sbarramenti e comprensorio ir- riguo	» 101
- Area di intervento di Gialalassi	» 109

C.E.F.A. (Italia)

- Il C.E.F.A. (Comitato Europeo di Formazione Agraria) è una O.N.G. nata nel 1971 ad iniziativa di cooperative MCL, con sede principale a Bologna (Italia) e sedi decentrate a Dar Es Salaam (Tanzania), Kiirua (Nairobi - Kenya), Mogadiscio (Somalia), Kinshasa (Zaire), Elbasan (Albania), Santiago (Cile).

- Il C.E.F.A. è *ricosciuto ufficialmente* dal Governo italiano, dalla C.E.E. e dalle principali agenzie dell'O.N.U., tra cui UNICEF, FAO, PAM, UNDP, ecc.

- Il C.E.F.A. opera da 22 anni in numerosi Paesi dell'Africa, dell'America Latina e della Regione Mediterranea: è specializzato in progetti finalizzati all'autosviluppo organico delle regioni rurali (messa in valore di economia povera, educazione, presidi sanitari, valorizzazione del mondo femminile e giovanile, problemi energetici, acquedotti ed irrigazione, ecc.).

- Il C.E.F.A. è un'organizzazione benevola, che opera con personale volontario, promuove il sorgere di O.N.G. locali come partner a cui gradualmente trasferire la gestione delle opere realizzate.

- *In Somalia*, in particolare, ha fatto pervenire aiuti a molte regioni del Nord, del Centro e del Sud del Paese; ha promosso con altre O.N.G. il rilancio dell'agricoltura irrigata nei distretti di Afgoi, Merca, Genale e Coriolei; ha fatto arrivare a Mogadiscio una nave con 1.700 tonnellate di viveri, medicinali ed attrezzature agricole, successivamente avviate nei principali centri della Somalia; ha dato vita a villaggi-rifugio per bambini orfani ed ha aiutato la promozione di iniziative artigianali tra le donne, specie se rimaste vedove. Ha in programma l'estensione delle proprie iniziative nei distretti di Balad, Jowhar, Gialalassi, Bulo Burti e nel Basso Giuba, oltre a possibili iniziative veterinarie nel Nord del Paese.

C.E.F.A. - Via Lame, n. 118 - 40122 Bologna
Tel. 051/52.02.85 - Fax 051/52.11.44

Da tempo è aperto nel nostro paese il dibattito sul perché della crisi somala, sul ruolo che ha giocato la nostra politica estera, sul senso e sugli errori della nostra cooperazione, sul possibile compito che possono avere le organizzazioni private, sulle prospettive di uscita da una crisi che si collega a quella più generale di tutta l'area del Corno d'Africa.

Dopo un lungo periodo di oblio, almeno dall'autunno 1991 all'inizio del 1993, si è riaperta in Italia «la questione somala», e si è avviato un nuovo esame di tutta la situazione.

È ovvio che il cooperare all'autosviluppo di un altro popolo richiede anzitutto una sua adeguata conoscenza. Senza conoscenza ci può essere assistenza, non cooperazione.

Le concrete iniziative condotte dal C.E.F.A., Comitato Europeo di Formazione Agraria, O.N.G. nata nel 1971 ed operante da 22 anni in numerosi Paesi dell'Africa, dell'America Latina e della regione mediterranea, rappresentano a tutt'oggi uno dei pochi ma significativi contributi italiani diretti ad alleviare nell'immediato le inaudite sofferenze del popolo somalo e, nello stesso tempo, a creare alcune condizioni per la riabilitazione produttiva e sociale del Paese e per la ripresa di un dialogo costruttivo oltre le barriere della violenza (dalla presentazione di Giovanni Bersani, Presidente del CEFA).

GIOVANNI BERSANI, parlamentare europeo, è stato eletto per molti anni alla presidenza dell'assemblea parlamentare CEE-ACP tra la Comunità Europea e 69 Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico.



L. 24.000

ISBN 88-307-0471-7



9 788830 704718